

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 741<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 2 DICEMBRE 1967

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA,  
indi del Presidente ZELIOLI LANZINI  
e del Vice Presidente MACAGGI

#### INDICE

**CONGEDI** . . . . . Pag. 39683

**CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA  
E DEL LAVORO**

Trasmissione di osservazioni e proposte . 39684

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . 39683

Deferimento a Commissioni permanenti in  
sede deliberante . . . . . 39683

**Seguito della discussione:**

« Bilancio di previsione dello Stato per  
l'anno finanziario 1968 » (2394) e: « Rendi-

conto generale dell'Amministrazione dello  
Stato per il 1966 » (2395):

ALBARELLO . . . . . Pag. 39694

BONALDI . . . . . 39707

CORNAGGIA MEDICI . . . . . 39725

CREMISINI . . . . . 39684

PELIZZO . . . . . 39721

**INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 39730



## Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**G ENCO**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE.** Ha chiesto congedo il senatore Spagnolli per giorni 6.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

**PRESIDENTE.** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

**MARTINELLI, PELLEGRINO e TRABUCCHI.** — « Norme complementari della legge 23 dicembre 1966, n. 1139, avente per oggetto: " Condono di sanzioni non aventi natura penale in materia tributaria " » (2572).

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

**PRESIDENTE.** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alle Commissioni permanenti riunite 2<sup>a</sup> (Giustizia e autorizzazioni a procedere) e 8<sup>a</sup> (Agricoltura e foreste):* « Modifiche al decre-

to del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, concernente la repressione delle frodi nella preparazione e commercio dei mosti, vini e aceti » (1609 e 2151-B) (*Testo risultante dalla unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Loreti e Prearo e Bonomi ed altri con i disegni di legge d'iniziativa dei senatori Tortora e Carrelli; Compagnoni ed altri*), previo parere della 9<sup>a</sup> Commissione;

*alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

« Rivalutazione della speciale elargizione a favore delle famiglie degli appartenenti alle Forze di polizia caduti vittime del dovere e del contributo funerario a favore dei familiari del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza decedute in attività di servizio (2549-Urgenza), previ pareri della 4<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione;

*alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

**VENTURI ed altri.** — « Riconoscimento del valore di qualifica accademica del diploma di educazione fisica conseguito presso l'Istituto pareggiato di educazione fisica di Urbino » (2534);

« Norme interpretative dell'articolo 7 della legge 13 giugno 1952, n. 690, e successive modificazioni, in materia di trattamento di quiescenza agli insegnanti elementari » (2540), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione;

*alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

« Trasferimento nei ruoli dell'Ispettorato generale dell'aviazione civile dei militari dell'Aeronautica militare e del personale civile di ruolo del Ministero della difesa e di altre

Amministrazioni statali in servizio presso lo stesso Ispettorato generale e sistemazione degli ufficiali di complemento e della riserva di complemento in servizio presso l'Ispettorato generale dell'aviazione civile » (2167-B) (*Testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Bernardinetti e De Luca Angelo e dei deputati Dal Canton Maria Pia ed altri*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

#### **Annunzio di osservazioni e proposte trasmesse dal CNEL**

**PRESIDENTE.** Comunico che in data 30 novembre 1967 il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo delle osservazioni e proposte sul riordinamento della prevenzione contro gli infortuni e le malattie derivanti dal lavoro.

Tale documento è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

**Seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 » (2394) e: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 » (2395)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 » e: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 ».

Passiamo all'esame degli articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella n. 12).

È iscritto a parlare il senatore Cremisini. Ne ha facoltà.

**CREMISINI.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, anche se siamo in pochi...

**DE LUCA LUCA.** Pochi ma buoni!

**CREMISINI.** Mi ha tolto la parola!

È noto ed è ovvio che il bilancio di un Dicastero rappresenti lo strumento pratico per il conseguimento dei fini attribuiti ad esso.

Per quanto riguarda particolarmente il Dicastero della difesa occorre, a mio avviso, soffermarsi inizialmente sulla sua impostazione fondamentale; cioè, sul criterio che l'indirizzo di politica estera espresso dal Governo in carica condiziona i programmi e quindi l'iniziativa, l'attività del Ministro della difesa e di tutto l'apparato burocratico, tecnico, morale e materiale che costituisce lo strumento. Infatti l'onorevole Ministro nel marzo del 1967, nel suo, pacato come sempre, discorso alla Commissione del Senato, ebbe ad affermare testualmente: « La difesa è uno strumento della politica estera e quindi è ad essa subordinata ». L'onorevole relatore, collega Piasenti, si è espresso come segue: « Nell'impostazione del bilancio della difesa si rispecchia la politica generale soprattutto la politica estera di un Paese ». Sullo stesso tema il relatore al penultimo bilancio, senatore Pelizzo, ha detto quanto segue: « Se è esatta l'affermazione secondo la quale la politica della difesa non può essere concepita come avulsa dal contesto della politica generale del Governo eccetera ».

Una prima domanda, onorevole Ministro: c'è una difformità nell'impostazione basilare che, vorrei dire, in maniera drastica, lapidaria lei ha dato nel marzo 1967 e ha ripetuto e confermato testè in sede di Commissione, con l'impostazione e l'avviso espresso dal penultimo e dall'ultimo relatore? Io direi che una certa difformità esiste.

Un conto è parlare della politica della difesa di un Paese quasi come un complemento, una conseguenza fatale della sua politica estera, quasi fosse un addentellato secondario, marginale, terminale di essa, ed un conto è dire che la politica della « difesa » di un Paese è subordinata — sottolineo la parola — alla politica « estera » di quel Paese ed un conto è usare le espressioni che hanno usato prima il relatore senatore Pelizzo e poi il relatore senatore Piasenti. Mi si potrà obiettare: perchè questa distinzione; perchè questa ricerca di una eventuale difformità? Ebbene, per una ra-

gione notevolissima, onorevole Ministro: non è per amore di polemica, non è per infilare l'esatta, ma piccolissima cruna dell'ago; si tratta infatti di un problema di carattere fondamentale per quanto dirò dopo, dato che questa è una tesi opinabile e su di essa non si può assolutamente affermare nulla in maniera drastica, come appunto io cercherò di dimostrare.

L'avviso che la politica della difesa debba essere assolutamente subordinata alla politica estera è, a mio parere, un criterio vero, sì, ma solo parzialmente, in quanto nella politica della difesa di un Paese vi sono due aspetti e questo credo che non sia contestabile. C'è infatti un aspetto stabile, un aspetto permanente e c'è un aspetto mutevole, sempre naturalmente parlando di un Paese che segue una politica pacifica; anzi, proprio perchè si parla di un Paese che come l'Italia segue notoriamente e da tanto tempo una politica pacifica dato che non ne vuole seguire un'altra — e su questo siamo tutti d'accordo — e soprattutto non ne può seguire un'altra. Ora, perchè questo è opinabile? È opinabile perchè il ragionamento può essere nettamente rovesciato. Se noi ci guardiamo intorno, se guardiamo agli altri Paesi ai quali, forse, abbiamo il torto di guardare sempre, di guardare con insistenza, perfino subordinando ad essi le nostre autonomie decisionali, noi vediamo, però, che il metodo che essi seguono, che l'indirizzo che essi applicano è del tutto diverso, è del tutto rovesciato. Essi, infatti, fanno esattamente i conti con gli apparati di cui essi dispongono ed in base ad essi regolano la loro politica estera. Pertanto, io ad un certo momento, a mo' di esemplificazione, a mo' di convinzione personale vorrei chiedere: crede lei, onorevole Ministro, credono gli onorevoli colleghi che, se l'Italia avesse avuto o se si pensasse che un giorno potesse avere un apparato difensivo, sia pure modesto, ma completo, efficace, efficiente, — e qui non mi fa velo nessuna posizione di parte — l'Austria, per esempio, negli anni passati ed ancora adesso avrebbe riservato delle simpatie così evidenti per i terroristi che hanno seminato il terrore in una delle più belle regioni, così care al ricordo

dei nostri nonni, dei nostri padri, di noi stessi e, io spero, anche dei nostri figli? Io credo di no; credo che l'Austria ci avrebbe pensato cinquanta milioni di volte, non una volta sola! Se così fosse stato non credo che il Governo avrebbe avuto bisogno di ricorrere alla minaccia di sanzioni cosiddette economiche, che non servono proprio per il progresso economico del nostro stesso Paese — noi questo progresso lo auguriamo a tutti i Paesi — perchè nessuno si può isolare, in quanto se di progresso economico si vuol veramente parlare è chiaro che un Paese ha bisogno dell'altro, commercia con l'altro, esporta verso l'altro, importa dall'altro. Allora, tutto ciò detto, io mi domando: come si può affermare (e non mi riferisco in particolare alla sua affermazione, onorevole Ministro, perchè non ho nessuna intenzione di fare una polemica personale; è un ragionamento di carattere obiettivo), come si può insistere sul fatto che la politica della difesa di un Paese dipende esclusivamente dalla politica estera di questo Paese?

Ecco un esempio più recente. Sono proprio di ieri le notizie circa una presa di posizione precisa, responsabile (perchè proviene dalla massima autorità nel campo della difesa della Francia) del Capo di Stato maggiore francese. Il generale Ailleret ha detto delle cose che evidentemente suonano strane per noi soltanto quando guardiamo verso gli altri senza la speranza di avere anche noi le stesse cose; ma — perchè no? — forse anche con un certo senso d'invidia e di inconfessata ammirazione perchè gli altri hanno ciò che noi non abbiamo. Che cosa ha detto, dunque, il generale Ailleret? Ha detto che la politica difensiva della Francia va rivista dall'inizio alla fine, va rivista per quanto riguarda il passato, va rivista nel presente e va rivista soprattutto nelle prospettive avvenire. Questo perchè evidentemente egli sa che il suo Paese può svolgere una determinata azione di politica estera; e qui non ha alcuna importanza, non ha alcun rilievo stabilire se la linea di politica estera francese è giusta o non lo è, poichè qui non facciamo una discussione di politica estera se non di straforo, se non marginalmente; e facciamo male. Comunque il problema va preso

in considerazione da questo punto di vista, perchè resta il fatto che il Capo di Stato maggiore della Francia (di un Paese che, ricordiamolo, confina con l'Italia) sa che il suo Paese può fare questa o quella politica estera che crede solo in quanto ha un apparato difensivo capace di realizzare, nell'interesse della collettività nazionale, determinati obiettivi.

E allora a me sembra che l'opinione espressa circa la giustezza di quella « subordinazione » che ricorre alla base dell'impostazione fondamentale di tutti i bilanci della difesa sia... per lo meno opinabile. E se è opinabile occorrerebbe cominciare a riflettere su di essa, non soltanto per fare un'autocritica in rapporto a certe posizioni, ma perchè tutto quanto si sta muovendo nel mondo ormai da quattro, cinque, sei anni ci consiglia di rivedere certe posizioni e certe impostazioni che invece finora rimangono fisse, rimangono stagnanti, rimangono sempre le stesse, come una specie di testo obbligato sul quale ricalchiamo sempre le stesse parole e gli stessi concetti e in base al quale adottiamo sempre gli stessi provvedimenti, senza tener nessun conto della mutevole realtà che ci circonda.

Che cosa significa, sia pure sinteticamente, la difesa di un Paese? Significa la difesa della sua sovranità e della sua integrità territoriale, e perciò stesso la difesa della sua indipendenza, della sua autonomia decisionale e lo ripeto e confermo, la difesa delle sue frontiere in terra, in mare, nei cieli. Di conseguenza, i criteri di orientamento e di determinazione di un certo tipo di apparato difensivo dipendono essenzialmente dalla realtà geografica ed economica di quel determinato Paese, nonchè da quella dei Paesi confinanti. È questo l'aspetto che io ho già chiamato « stabile » della necessità di difesa e che è scarsamente influenzato dagli indirizzi di politica estera, specie, naturalmente, se trattasi di un Paese che, come ho già avuto occasione di accennare, non ha mire espansionistiche, nè vicino nè lontano.

Accettare, onorevole Ministro — e può essere che io mi sbaglio, anzi mi auguro di sbagliare — il principio della subordinazione assoluta dell'impostazione della prepa-

razione difensiva del nostro Paese agli indirizzi fatalmente mutevoli della politica estera, vorrebbe dire sottoporre la preparazione difensiva stessa a continua incertezza e mutevolezza di decisioni e di soluzioni.

Io ritengo che questo errore di impostazione mina, alla base, ogni realistico ed efficiente sistema di preparazione difensiva, perchè rimette alla vaga (sottolineo la parola) responsabilità di altri Dicasteri quelle che sono le precipue responsabilità, specialmente preventive, del Dicastero della difesa.

L'esame obiettivo del preventivo di spesa per il 1968, che io cercherò di compiere, come è mio costume, nella maniera più sintetica possibile, porta, così come è, naturalmente, ad una serie di constatazioni che sono state più o meno le stesse, tanto per l'opposizione quanto per la maggioranza. Dov'è il divario? È nella impostazione dei problemi di fondo, ma è soprattutto nelle conclusioni e nei propositi che da essi dovrebbero essere tratti. Qui sta il divario, non nei fatti.

Infatti, già in sede di Commissione, maggioranza e parte dell'opposizione hanno constatato, sul terreno delle cifre, le stesse cose già constatate per l'anno 1966-67 e come tutto ciò che di negativo si è verificato nel 1967 ha proiettato, proietta e proietterà ancora le sue conseguenze — ahimè! tristi — sulla previsione di spesa del 1968.

Che cosa è avvenuto nel 1967? Lei lo sa benissimo, onorevole Ministro, perchè, in un certo senso, la sua stessa iniziativa ed attività di Ministro ne ha fatto e ne sta facendo le spese. È avvenuto che il Ministero del tesoro ha ridotto notevolmente la previsione della spesa, facendola scendere a 1270 miliardi. La riduzione avvenuta nel mese di luglio del 1966 ha creato una situazione di emergenza di fronte ai programmi ed anche agli impegni già assunti. Automaticamente questi, per una buona parte, hanno finito per scorrere all'anno successivo. Se nonchè, anche per il 1968 si presentano più o meno gli stessi guai, con la conseguenza, però, che la decurtazione attuale, sommandosi a quella passata, rende più pesante e più preoccupante la situazione generale delle possibilità di spesa del Ministero della difesa, in ordine a quei compiti di cui è

responsabile (sottolineo questo concetto) verso la collettività nazionale.

Questa responsabilità, onorevole Ministro, non si esaurisce soltanto nel voto di una maggioranza; ma resta nella coscienza, nell'intelligenza, nell'animo di ciascuno di noi perchè alimenta o tronca le speranze della collettività nazionale. Difatti, per il 1968, era stata prevista una spesa di 1.368 miliardi ma si è poi provveduto ad una decurtazione di ben 57 miliardi. Pertanto il bilancio relativo risulta pari a 1.311 miliardi e l'incremento rispetto al 1967 è ridotto a 41 miliardi. Occorre però subito notare — ed io faccio questa osservazione per mio personale dovere di discussione ma lei, naturalmente, lo sa meglio e quanto me — che questi 41 miliardi interessano soprattutto l'incremento naturale delle pensioni, il fondo di scorta, l'aumento della scala mobile, il costo del denaro e tante altre voci grandi e piccole, ma tutte quante riguardanti i settori delle spese fisse e non quelle cosiddette operative o quelle di investimento e rendimento ai fini per i quali deve operare il Ministero della difesa.

Lo stato di previsione che noi stiamo esaminando, sfrondata di cifre e di valutazioni particolari, porta l'Esercito, la Marina e la Aviazione ad una disponibilità reale di circa 340 miliardi, per assicurare con questi l'aspetto operativo e l'ammodernamento delle Forze armate. Di questi 340 miliardi se ne dovrebbero destinare 160 circa alle spese di esercizio operativo e 180 a quelle cosiddette per l'ammodernamento. Che l'una e l'altra cifra sia assolutamente esigua è cosa che è stata riconosciuta da tutti (meno naturalmente che dalle sinistre) sia pure con toni e con accenti assai diversi.

Per quanto riguarda precisamente e particolarmente la voce dei 160 miliardi, cioè l'addestramento, occorre tenere presente che su di essi gravano molte spese di carattere generale e quindi non addestrative, come quelle relative al funzionamento di enti, di comandi vari e quelle dell'ordine pubblico (credo di non andare errato indicando tra esse anche le spese per l'Alto Adige). Di conseguenza è chiaro che per tutto ciò che significa addestramento non si potrà che pro-

porzionare a queste più ridotte somme ogni relativo programma effettivo.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non ho bisogno di spendere molte parole per ricordare che un buon addestramento è condizione essenziale di un'efficace utilizzazione dei mezzi che si hanno a disposizione e per i quali si spende il denaro della collettività. Così pure è notorio che tutto quanto lo stupefacente progresso tecnico ha messo a disposizione degli uomini nel campo degli apparati bellici richiede, non soltanto un addestramento individuale e collettivo di primaria importanza ed impegno, ma richiede soprattutto la concomitanza, nell'addestramento, dell'uso di tutti i mezzi e di tutti i materiali. Infine è anche notorio che l'impiego dei mezzi moderni, se può offrire risultati talvolta veramente straordinari, crea tuttavia una complessità tale di applicazioni pratiche da richiedere attraverso ricorrenti esercitazioni della maggiore ampiezza possibile (ampie proprio perchè sono esercitazioni concomitanti nella partecipazione, nella capacità, nella volontà degli uomini con un'enorme diversità di apparati e di materiali) il controllo e la certezza di un loro uso sapiente ed efficace.

Ora, tutti sappiamo che da due anni circa, se non erro, onorevole Ministro, non si fanno più grandi manovre; io non so chi possa responsabilmente dire che questo è un fatto di poco rilievo ai fini dell'efficiente rispondenza dell'apparato difensivo.

Passando, poi, al rapido esame della voce dei 180 miliardi destinati al cosiddetto ammodernamento, rilevo anzitutto che essa è così suddivisa: 120 miliardi per la sostituzione dei materiali logorati e 60 miliardi — dico soltanto 60 miliardi — per il potenziamento del materiale stesso.

Ora, sull'espressione sostituzione, non possono sussistere equivoci in maniera assoluta; su quella di potenziamento sì: la situazione è diversa, perchè l'espressione può avere diverse interpretazioni; infatti, quando si parla di potenziamento, si può anche pensare che una certa potenza già esiste e si fa il possibile per cercare di raggiungerne una ancora maggiore. Proprio per questo, allora, devo sottolineare che bisogna,

invece, riflettere perchè il potenziamento nel 1967-68 cioè nei tempi moderni, già di per sé, è qualcosa di assolutamente indispensabile; proprio lo è, poi, per il fatto che la struttura difensiva italiana è stata sempre concepita su basi e proporzioni minime. Tuttavia, la maggioranza insiste, anche e soprattutto da un punto di vista politico, su questo concetto di un'impostazione minima; perciò dobbiamo preoccuparci di questo problema.

Che cosa significa, oggi, potenziamento? Significa soprattutto acquisizione di quelle apparecchiature che, un giorno prima, un mese prima, l'anno prima, non esistevano e che, viceversa, già hanno in dotazione, probabilmente, le Forze armate di un Paese vicino o lontano al nostro che sia.

Quando si pensa che a questo scopo viene prevista esclusivamente la cifra di 60 modesti miliardi suddivisi — ecco anche perchè modesti — tra Esercito, Marina e Aviazione, si può tranquillamente affermare che il potenziamento non esiste; anche per il fatto — sono lieto di sottolineare ancora una volta questo concetto; non ci vuole una speciale preparazione per rilevarlo — che non si può potenziare nulla con una somma persino inferiore ad una ragionevole ma idonea quota annua di ammortamento di quello che è considerato il patrimonio d'insieme dei mezzi tecnici in dotazione alle Forze armate italiane.

Anche l'uomo della strada, quindi non il competente, non il tecnico, sa benissimo cosa può costare un aeroplano moderno, naturalmente costruito per necessità belliche, non per il turismo; sa benissimo cosa può costare un'unità navale di medio tonnellaggio o un carro armato; sa che cosa costano le artiglierie nel senso più moderno e più attuale, tecnicamente parlando, della parola; sa che cosa costano i missili, le munizioni, i mezzi meccanici eccetera.

Perciò non mi sembra di affermare una cosa singolare, nè di fare dell'inutile sarcasmo dicendo che l'uomo della strada non può fare altro che sorridere amaramente quando si accorge che chi lo governa vorrebbe che egli prendesse sul serio i cosiddetti propositi governativi di potenziamento

delle Forze armate italiane. L'opinione pubblica non sa, ma noi sappiamo benissimo che la stagnazione del bilancio della difesa e il mancato incremento del medesimo nella misura prevista del 6 per cento per anno, stabilita, in verità, sin dal 1963, ha avuto in particolare, e sia pure per grandi linee, le seguenti conseguenze:

Per l'Esercito: primo, le divisioni corazzate « Ariete » e « Centauro » nonché la brigata di cavalleria « Pozzuoli del Friuli » e gli altri reparti carri di supporto attendono sempre l'introduzione dei più moderni carri del tipo M-60, e l'aggiornamento dei carri M-47 che, come lei sa, onorevole Ministro, sono entrati in servizio dal 1951 al 1956. Secondo, le cinque divisioni di fanteria, le brigate alpine, la brigata paracadutisti attendono ancora che si integri, che si completi, che si faccia sul serio nella sostituzione dei vecchi moschetti Beretta, delle vecchie carabine Winchester, dei vecchi fucili Garand con il fucile leggero italiano « fal » B-M 59; attendono l'adozione della mitragliatrice leggera bivalente di coproduzione italo-tedesca, MG 42 59, nell'adozione di missili filoguidati contro carro a media e grande gittata, nella ricollocazione organica e nell'ammmodernamento dei mortai da 81 e da 120; e tutti sanno — l'uomo della strada lo sa, i bambini lo sanno — l'importanza enorme che ha nella guerra odierna una dotazione larga ed efficiente di mortai; noi ne vediamo l'impiego in certe tristi zone di operazioni, tristi per le conseguenze che si hanno sulle vite umane e sull'economia di quei Paesi: ma noi dobbiamo comunque constatare qual è l'uso che, oggi, si fa dei mortai. Si attende l'incremento della meccanizzazione ma qui c'è ancora il concetto che il soldato italiano è bravo in quantochè va a piedi. Oggi il soldato non è più bravo quando va a piedi: il soldato che va a piedi vale un decimo rispetto al soldato che non va a piedi. Perciò attendono ancora e attenderanno un pezzo l'introduzione di nuovi tipi di automezzi, specialmente quelli cingolati, di elevate prestazioni per l'adattabilità al terreno, per la velocità, per la rapidità, per la potenza, per la sicurezza della guida. Terzo, le artiglierie attendono sempre l'evoluzione e lo svi-



luppo positivamente indicati: dalla introduzione di mezzi e di apparati più moderni, come per esempio i semoventi ML-07 ed ML-09; dall'iniziato uso di apparati elettronici; dalla introduzione di alcune unità di missili terra-terra e terra-aria e tanti, tanti altri mezzi e apparecchiature, sui quali sarebbe troppo lungo particolarmente soffermarsi e che basta indicare come i complessi missilistici di tipo HAWK di coproduzione europea, calcolatori elettronici, radar contromortai, sistemi di sorveglianza con aerei senza pilota, centrali di tiro elettronico contraeree, il miglioramento, la estensione delle attrezzature del genio e di quelle delle trasmissioni radio, l'incremento e la estensione dell'aviazione leggera e degli elicotteri di uso generale, infine l'adeguamento delle scorte, attualmente inadeguate, sia per le mine che per le munizioni.

Ora, io vorrei rivolgere una domanda che non ha niente di polemico, ma è molto amara; vorrei domandare ai tecnici e ai politici: ma che cosa si può fare? Cosa può fare l'Esercito se fosse chiamato, ad un determinato momento, ad offrire la più completa delle prove che ad esso può essere richiesta, nella situazione in cui attualmente si trova, nella situazione di armamento in cui si trova? Sì, esso farebbe assolutamente il suo dovere perchè la tradizione dell'Esercito italiano è sempre stata questa sotto qualsiasi regime; ma non si può chiedere il sacrificio agli uomini se non si conforta questo loro sacrificio con le possibilità se non dell'offesa, almeno della difesa.

Per la Marina i tecnici dicono che per fronteggiare le cosiddette « minime » esigenze previste dall'insieme dell'apparecchiatura difensiva delle Forze armate italiane, e specificamente per fronteggiare le « minime » esigenze dei compiti di difesa assegnati alla Marina occorrerebbe che questa potesse disporre di almeno 200 mila tonnellate di naviglio da guerra e di almeno 80 mila tonnellate di naviglio ausiliario. Ora, la distanza da coprire per giungere alla realizzazione di questo che da tutti i tecnici è sempre stato considerato un minimo in rapporto alle necessità e alle esigenze di un Paese che è tutto proiettato sul mare, che da ogni parte si

protende sul mare e che quindi da ogni parte può essere aggredito dal mare, la distanza da coprire, dicevo, è enorme — e lei lo sa benissimo, onorevole Ministro — ed è enorme non soltanto per il tonnellaggio che manca, ma anche per quello esistente che è obsoleto, cioè logorato e superato.

Credo di non andare errato affermando che nel tonnellaggio in forza soltanto il 60-70 per cento può vantare delle impostazioni di costruzione e di attrezzature moderne, ma il restante no. Questo per il naviglio da guerra. Credo inoltre di non andare errato affermando che per il naviglio ausiliario la situazione è ancora peggiore, poichè la parte di naviglio superato, obsoleto è ancora maggiore. Pertanto anche per questo settore potrei rivolgere la stessa grave domanda che ho rivolto prima.

E passiamo all'Aeronautica, onorevole Ministro. Sappiamo tutti che la linea di volo deve essere assolutamente ammodernata e potenziata se vogliamo seriamente parlare di quei compiti tanto seri e tanto difficili che sono affidati nella guerra moderna a questa specialità tra le Forze armate. La sostituzione del velivolo F-86 K con l'F-104 A6 prodotto in Italia e del G-91 con il G-91 Y di produzione nazionale è indispensabile, lo dicono i tecnici. E chi sono i tecnici? Sono i militari. Lo dicono i competenti dello stesso Ministero della difesa, lo dice lei stesso nel suo intimo, credo, onorevole Ministro: lo sente, lo sa, ma probabilmente non riesce ad uscire dal vestito troppo stretto che le viene imposto da un indirizzo di politica generale del Governo di cui lei fa parte. È indispensabile, inoltre, la sostituzione del C-119 e dello S-2 A della Marina. È, poi, indispensabile la produzione del velivolo PD-808 da trasporto leggero e dell'elicottero AB-205 che è una versione potenziata del B-204, nonchè la realizzazione del velivolo da trasporto ed antisommergibile G-222, dell'elicottero pesante da trasporto 101-G e di un velivolo a decollo verticale.

Infine, non si può assolutamente fare a meno, almeno lo dicono i tecnici (e se non dobbiamo seguire quanto essi dicono, turiamo la bocca ai tecnici, ma, allora, mi domando perchè facciamo un bilancio di pre-

visione della spesa per la difesa), di ampliare la rete dei sistemi NIKE e HAWK nè di migliorare la rete radar e tutte le apparecchiature ad essa collegate. Anche qui, non a caso, non per spirito polemico e non per amore di retorica io ripongo, senza tuttavia ripeterla, la grave domanda che già ho posto quando ho parlato della Marina e quando ho parlato dell'Esercito.

Da quanto ho sin qui sommariamente esposto, e che certamente non è cosa nuova per lei, onorevole Ministro, poichè ha già sentito queste cose in sede di Commissione da parte di diversi colleghi, si deduce, senza certamente che mi faccia velo lo spirito di parte alla quale io appartengo e che in genere non mi fa mai velo, che la situazione delle Forze armate italiane è molto delicata e che è permanentemente carente e deficitaria. La cosa è tanto più grave in quanto il Governo insiste nei suoi propositi di compressione della spesa nè mostra — e questo è ancora più grave — alcuna più elastica intenzione per l'avvenire. Lei stesso, onorevole Ministro, ha onestamente ammesso le deficienze e le difficoltà ogni volta che sull'argomento ha dovuto intrattenersi in questa Aula o in quella della Commissione della difesa; e altrettanto dicasi dei relatori che ho già citato, i senatori Pelizzo e Piasenti, e di tanti e tanti colleghi della stessa maggioranza, che hanno manifestato le più vive, le più cocenti impressioni sfavorevoli nei confronti dell'apparato difensivo del nostro Paese, di fronte alla situazione così delicata delle Forze armate italiane. Lo stesso può ancora più dirsi di alcuni colleghi dell'opposizione, non certo, però, dei colleghi di sinistra, perchè essi hanno in rapporto a questo problema delle visioni particolari sia di politica estera, sia di politica interna. Senonchè, è veramente triste considerare che tutti tessiamo elogi allo spirito, alla abnegazione delle Forze armate italiane, che tutti versiamo lacrime in misura più o meno copiosa per la delicata situazione delle medesime, ma nessuno — ahimè! — compie opere di bene. Purtroppo in questo caso le opere di bene non può che compierle il Governo che unitariamente è responsabile come sempre, ma che in questo campo è anche altrettanto unitariamente sordo.

Forse lei, onorevole Ministro, — mi perdoni il singolare suggerimento — potrebbe fare qualche cosa, qualora però ritenesse di compiere quel qualsiasi gesto che valesse a porre il Governo di cui fa parte di fronte alla necessità o di dare adeguata soluzione ai problemi della difesa o di trovare e di proporre al Paese altrettanto adeguate alternative. Crogiolarsi di anno in anno in una situazione che non si riesce a superare a che serve? Può servire forse in sede politica? Qui trattiamo di una materia nella quale la politica c'entra sì, ma c'entra qualcosa di più: la sicurezza del popolo italiano. Ora a che serve continuare anche a osservare sempre le stesse cose in Aula e in Commissione senza poter opporre drastici rimedi, e in questo caso la drasticità non sarebbe essenziale? Si tratta di avere il coraggio di spendere qualche cosa di più. Quando io penso che la regione siciliana, con tutto il rispetto che si deve ad essa, con tutto il rispetto che si deve alle sue conquiste di autonomia, è costata all'erario 208 miliardi, per un anno, evidentemente cadono le braccia nel vedere che non si riesce a fare uno sforzo per rimediare alcune decine di miliardi per mantenere un impegno che organi costituzionali, sino dal 1963, hanno preso e che i tecnici, ai quali continuamente noi ci rivolgiamo, anche nei momenti in cui su di essi finiamo per far ricadere tutte le responsabilità che in gran parte viceversa dovrebbero ricadere su di noi, ci dicono necessari.

Non me ne voglia l'onorevole Presidente, nè il signor Ministro, nè l'onorevole relatore, se io, come già feci in Commissione, torno a sollevare in Aula l'episodio di una diversità di redazione tra la prima e la seconda stesura della relazione, a proposito di una frase particolarmente significativa. Naturalmente riconosco al collega Piasenti il diritto di riferirsi solo al testo definitivo della sua relazione, come identico diritto riconosco a lei, onorevole Ministro: ma riconosco altresì a me stesso il diritto di svolgere alcune considerazioni al riguardo.

Infatti, a pagina 11 del primo testo, si legge una frase che non rappresenta una mia interpretazione, ma è proprio la citazione del testo stampato dal Senato: « o si ripristina immediatamente ed almeno per i

prossimi tre esercizi, l'incremento annuo del 6 per cento, oppure si affronta senz'altro il problema di fondo della sopravvivenza (e sottolineo il termine "sopravvivenza" usato dal relatore) delle Forze armate italiane come organismo capace di attuare il dettame costituzionale». « Organismo capace » dice il relatore, perchè? È evidente lo spirito che lo muove nella scelta di questa espressione. Infatti, se certe condizioni non vengono osservate, non solo è in gioco la sopravvivenza, ma è in gioco un elemento altrettanto grave, cioè quello della capacità, dell'efficienza, dell'utilità, per cui ad un certo momento si potrebbe anche dire, giungendo all'estrema conseguenza di questo ragionamento, che non varrebbe la pena di spendere neanche quei 1.300 e tanti miliardi se l'organismo non dovesse « essere capace ». Non credo che si possa dare a questo primo testo un'interpretazione diversa, cioè più benevola; senonchè nel secondo testo — che è quello definitivo, quello ufficiale — scompare completamente l'espressione della « sopravvivenza » e scompare anche l'espressione della « capacità »; ma si parla: « del problema di fondo della ristrutturazione globale delle Forze armate italiane ».

Come si può constatare i testi sono diversi, ma lo sono solo formalmente. Io do atto all'onorevole relatore di aver cercato di spiegare questa diversità dei testi; ma l'onorevole relatore non me ne vorrà — e mi dispiace che non sia presente — se dico che non è riuscito a spiegare questa diversità tra i due testi. La diversità significa qualche cosa, onorevoli colleghi; tutti siamo adulti, tutti conosciamo quindi il significato di certe espressioni. Formalmente le due frasi possono essere diverse, ma la sostanza resta assolutamente identica; anzi, io direi che quando si parla di « problema di fondo della ristrutturazione globale delle Forze armate italiane », si propone probabilmente un concetto forse di minore risalto, di minore evidenza, ma che nel suo intimo, nel suo profondo significato è infinitamente e tanto più razionalmente incisivo. Il dubbio espresso dall'onorevole relatore non ha perduto e non perde niente della sua forza perchè tutto il contesto del ragionamento, del-

le osservazioni, delle critiche franche, serie, obiettive che egli muove porta automaticamente a gravissime conclusioni dalle quali, purtroppo però, non si fa discendere nessuna conseguenza, nessun proposito. Le osservazioni, le critiche stanno lì e le conclusioni sono quelle; cosicchè, onorevole Ministro, l'aver sforbiciato solo la parte più colorita della frase non fa che rendere ancora più evidenti l'allarme e l'ammonimento.

Ora lei certamente, onorevole Ministro, è persona troppo seria e troppo corretta per ritenersi pago di una semplice sforbiciata. Lei vorrà sicuramente dirci se l'allarme e l'ammonimento sono giusti o no fornendoci, come ha crudamente ma francamente fatto l'onorevole senatore Piasenti, relatore, motivazioni e giustificazioni di dettaglio.

Mi sia consentito, quasi alla fine di questo mio intervento, di richiamare la sua personale e particolare attenzione di uomo politico e di Ministro della difesa sull'Arma dei carabinieri, così come ha fatto già il collega Franza. So benissimo che lei, come tutti noi, non ha mai mancato di riconoscere l'abnegazione, lo spirito di sacrificio, ma soprattutto la quotidiana esposizione al rischio di tutti coloro che appartengono a quest'Arma, giustamente definita « benemerita ». Ma io vorrei sperare, anzi vorrei in questo caso nutrire proprio assoluta fiducia che nelle sue intenzioni più certe, più prossime vi sia un adeguato posto per possibili proposte di revisione delle esigenze di remunerazione e di carriera degli ufficiali, dei sottufficiali, del personale tutto di quest'Arma. E quando parlo degli ufficiali intendo segnalare in maniera particolare la posizione di quei 300 ufficiali di complemento che prestano servizio nell'Arma dei carabinieri. Le altre specialità delle Forze armate danno una certa sistemazione ai loro ufficiali di complemento. L'Arma dei carabinieri non la dà. Vi sono 300 giovani ufficiali che prestano il loro servizio nell'Arma e che, da un giorno all'altro, possono essere posti nella condizione di dover scegliere un'altra strada senza avere la possibilità di scegliersela, di cercarsela tempestivamente, in tempo utile.

Sarà la sua, onorevole Ministro, certamente un'opera di giustizia, ma soprattutto sarà

la migliore, la effettiva testimonianza della stima e della riconoscenza di tutti gli italiani verso coloro che ne difendono quotidianamente la libertà di operare nella certezza della legge.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ripeto qui quanto ho già avuto l'onore di dire in sede di Commissione della difesa, e l'onorevole Ministro me ne è cortese testimone. Il Paese deve sapere — sottolineo questo concetto — se il suo Esercito, la sua Marina, la sua Aviazione, cioè nell'insieme le sue Forze armate, così come attualmente sono, e con i mezzi di cui attualmente dispongono, possono armonicamente ed efficacemente difendere tutte, dico tutte, le frontiere della patria e se esse rappresentano in maniera completa e tecnicamente soddisfacente quello strumento che l'Italia si è impegnata a realizzare in seno alle alleanze cui partecipa.

Ma il Parlamento, il popolo deve sapere qualche cosa di più: deve cioè conoscere — e noi stessi parlamentari conosciamo il problema fino ad un certo punto — le conseguenze, sul terreno della sicurezza europea, ma soprattutto sul terreno della sicurezza di casa nostra, dell'isolamento della Francia. Non casualmente, quindi, ho ricordato la presa di posizione del Capo di Stato maggiore francese.

Il Parlamento, e col Parlamento l'opinione pubblica, deve ancora sapere qual è la vera situazione di oggi, ma soprattutto quale sarà quella di domani per quanto riguarda la presenza delle truppe americane e delle truppe inglesi in Europa, deve conoscere i compiti strategicamente e tatticamente ad esse affidati, deve conoscere le prospettive avvenire di questa situazione. Deve conoscere ancora quali potranno essere le conseguenze, quali ripercussioni potrà avere nel contesto europeo e in casa nostra, per la vicinanza del confine, il fatto della riduzione delle spese militari in Germania. In altri termini, deve conoscere a fondo i propositi che, in questo tanto vasto campo d'interrogativi, più o meno sinceramente sono stati espressi dal Governo fino a questo momento. Di tutto ciò, onorevole Ministro, credo che perfino noi, membri della Commis-

sione, non siamo esattamente informati; e lei ci insegna che il nostro compito di ricerca di notizie è in relazione con il nostro dovere di essere bene informati per poter esprimere, se del caso, anche il nostro plauso, perchè se questo è il caso, stia tranquillo, onorevole Ministro, anche se al Governo non interessa niente, da questi banchi, persino, il plauso può venire. La critica deve essere espressa su motivi fondati e non su motivi demagogici; la demagogia qui non ci interessa, perchè caso mai la facciamo come la fanno tutti soltanto nel periodo elettorale. Ora, sarà questo della informazione, onorevole Ministro, un problema che risolverò in sede di Commissione e sono sicuro di potere contare sulla sua comprensione e soprattutto sulla sua maniera di interpretare il mandato parlamentare, in particolar modo nei confronti dell'opposizione.

Il Parlamento e il popolo italiano devono sapere in che consiste quella revisione, di cui si sta ormai parlando da anni, dei compiti, della strategia e della tattica della NATO, cioè quali sono le nuove prospettive del Patto atlantico. Continuamente noi ci riferiamo al Patto atlantico e lo osanniamo, e in ciò possiamo anche fare bene; noi stessi siamo favorevolissimi al Patto atlantico. Ma quando ci si dice che questo Patto (e ciò lo si dice da anni) si sta modificando perchè i concetti dai quali era mosso si sono modificati e modificata è la situazione nel mondo, che le necessità come gli obiettivi sono cambiati, noi vediamo che tuttavia l'apparato difensivo italiano è sempre lo stesso da molti anni a questa parte. Si nota, cioè, una fissità che vorrei quasi dire storica, da museo. Ora noi domandiamo responsabilmente, come parlamentari, al Ministro della difesa che ci faccia infine conoscere, in maniera precisa e nei dettagli, in che consiste la revisione delle strategie e della tattica della NATO e i riflessi — questo è il punto — che questa revisione (se la si conosce od anche soltanto se la si intuisce) avrà sul sistema e sull'apparato attuale difensivo del nostro Paese.

Su questo come sugli altri temi, per essere più precisi, vorrei che mi fosse consentito di rivolgere all'onorevole Ministro della

difesa talune precise domande; dico precise, perchè noi dell'opposizione parliamo e criticiamo in base ad altrettante precise perplessità e secondo quello che è il nostro dovere. Io vorrei fissare per la mia parte politica certi concetti sui quali vorrei proprio che l'onorevole Ministro dicesse qualcosa di positivo, cioè non rispondesse con frasi generiche poggiate su criteri di relatività, perchè qui siamo in un campo, in una materia in cui la relatività non deve assolutamente esistere: infatti, se esistesse, non farebbe altro che mimetizzare le vere responsabilità che a ciascuno di noi si impongono.

Le domande sono le seguenti: primo, nel quadro generale della nostra struttura difensiva è, sì o no, un fattore gravemente ed estremamente negativo quello dell'ormai costante compressione e riduzione dei programmi addestrativi e di quelli dell'ammodernamento? Seconda domanda: questo fat-

tore negativo in che misura sino ad ora ha inciso? Terza domanda: per quanto tempo — ed è una domanda essenziale — è presumibile che esso continui ancora ad incidere? Quarta domanda: è possibile dare idonee soluzioni ai problemi della difesa e quanti maggiori mezzi occorrerebbero per raggiungere questo obiettivo? Quinta domanda: sono reperibili questi mezzi in misura adeguata? Oppure, in caso negativo, possono essere proposte idonee alternative per rendere operante quello che lo stesso relatore ha chiamato il dettame costituzionale?

Voglio augurarmi, onorevole Ministro, che lei vorrà rompere quella che mi sembra essere ormai una specie di tradizione governativa, da un po' di tempo a questa parte, e soprattutto da che il Governo è capeggiato dal Presidente del consiglio, onorevole Moro, di rispondere alle precise domande dell'opposizione in maniera vaga, generica, collettiva e spicciativa.

## Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue C R E M I S I N I). L'insegna alla quale ci muoviamo da molto tempo a questa parte è una sola: fare presto, sbri- garsi, discutere poco, chiudere le discussioni e passare alle votazioni perchè tanto tutto è scontato. È scontato perfino il ruolo delle opposizioni. Ed è stranissimo — e onorevole Ministro mi pare già di averlo adombrato questo concetto in Commissione — è stranissimo perchè gli uomini di Governo provengono da questi banchi, dalla Camera dei deputati, dal Senato e da questi banchi passano a quelle poltrone ma da quelle poltrone ritornano poi su questi banchi per svolgere la loro azione di maggioranza o i loro compiti di opposizione. È stranissimo che una volta che arrivano su quelle poltrone si stabilisca una specie di mito per cui tutto ciò che essi dicono è Vangelo, tutto ciò che essi dicono è esatto, è ragionevole e quello che dice l'opposizione

non vale nulla, di qualunque genere l'opposizione sia, di sinistra, di destra o quella che si definisce di centro; tutto quello che l'opposizione dice è per Governo e maggioranza cosa di nessun rilievo e ad essa non si risponde o si risponde in massa, come si trattasse di fagioli, lenticchie, olive così che l'una vale l'altra purchè si faccia la massa.

Ora io ho troppa stima dell'onorevole Ministro della difesa, dell'onorevole Tremelloni (lasciamo da parte il Ministro della difesa) per non dirgli che gli sarò molto grato se cortesemente riterrà di poter dare una risposta alle mie domande e ciò perchè egli sa certamente meglio di me e più di me che trattasi di problemi fondamentali, se è vero che la sicurezza e l'indipendenza dell'Italia sono principalmente — la prego di voler sottolineare con me il « principalmente » — affidate alla efficienza delle Forze

armate e non soltanto alla tempestività e alla generosità, soprattutto, degli interventi alleati.

La mia parte politica è nettamente contraria alla approvazione della previsione del 1968 per il Dicastero della difesa, ma non è contraria soltanto perchè è stato praticamente sospeso ed è venuto praticamente a mancare lo sbandierato incremento annuale del 6 per cento, ma perchè in tutta coscienza, e sottolineo in tutta coscienza, ritiene che il problema di fondo sia assolutamente ben diverso. Si tratta per noi di avere finalmente il coraggio di orientarci il più presto possibile a spendere quello che è necessario spendere per le Forze armate e che, secondo noi, sia pure gradatamente, non può che essere indicato in qualcosa inferiore al 50 per cento di quello che si spende in questo momento. Ancora in questo caso noi spenderemmo meno di taluni Paesi non impegnati; ancora in questo caso noi spenderemmo meno di taluni Paesi che tradizionalmente si definiscono e che sono realmente neutrali; in questo caso noi, forse, spenderemmo meno di alcuni popoli che possono proporzionalmente classificarsi nella stessa categoria (economicamente parlando, s'intende; cioè per le necessità più o meno simili di una medesima situazione, sia dal punto di vista geografico, sia da quello economico) dell'Italia; altrimenti, onorevole Ministro, bisogna avere il coraggio di dire al popolo italiano quanto ho già indicato prima.

È necessario, cioè, che il Presidente del consiglio venga in Parlamento, e non soltanto quando si parla della questione della fiducia; non è più possibile, da oggi in poi, sfuggire agli argomenti della difesa, dopo tutto ciò che accadde e che sta accadendo nel mondo. Oggi bisogna affrontare questi problemi oppure bisogna avere il coraggio di dire: noi non vogliamo e non possiamo spendere; spendiamo, sì, 208 miliardi all'anno soltanto per la regione siciliana, ci prepariamo, sì, a spendere ogni anno 1.500, 1.800 miliardi o quelli che saranno per le regioni, ma noi non vogliamo spendere una lira di più per le Forze armate.

Allora, in questo triste caso, ripeto quello che ho detto prima, è inutile tessere elogi,

ma occorre dichiarare che non si vogliono compiere quelle famose da me chiamate opere di bene che, in via unica, permetterebbero alle Forze armate italiane di essere all'altezza delle loro tradizioni, ma soprattutto al servizio di un'Italia pacifica sì, ma che non vuole che nessuno, nè vicino nè lontano, le calpesti impunemente i piedi, come non vuole affidare essenzialmente allo straniero, anche se alleato, la difesa della sua sovranità e indipendenza.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Albarello. Ne ha facoltà.

**A L B A R E L L O .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono riletto gli interventi sull'affare del SIFAR e, con particolare attenzione, quello dell'onorevole ministro Tremelloni e sono rimasto colpito che già allora il responsabile del Dicastero della difesa si fosse deciso ad agire perchè erano scomparsi alcuni fascicoli, non già per il fatto che i fascicoli potessero esistere.

Il discorso mi parve allora sufficientemente chiaro, ma rimanevano ancora zone di ombra che si disse di volere mantenere per la necessaria salvaguardia del segreto di Stato.

Solo la necessità mi costringe a citare un passo del discorso che io ebbi l'onore di pronunciare in quella famosa seduta in quest'Aula il 21 aprile 1967; incitai allora il Ministro a dire tutta la verità e a permettere, anzi a sollecitare una Commissione parlamentare d'inchiesta e soggiunse: « Ho letto sui giornali che il generale De Lorenzo ha espresso l'intenzione di querelare i giornali che hanno parlato del suo caso. Nessuno gli potrà contestare il diritto — dissi allora — di far valere le sue ragioni davanti all'autorità giudiziaria.

« È proprio per questo, onorevole Ministro, che io modestamente mi permetto di consigliarle di essere chiaro ed esplicito — dicevo allora — perchè le cose che lei non vorrà dire o non si sentirà di dirci oggi saranno esplicitamente dette davanti al giudice, in quanto davanti al giudice come querelante apparirà un generale che è stato per sette

anni a presiedere il SIFAR e che è stato generale dei carabinieri per tanto tempo ».

Quello che prevedevo — non voglio atteggiarmi a profeta — si è puntualmente verificato, anzi si sta puntualmente verificando perchè il processo continua, di modo che il signor Ministro, di niente colpevole, assume su di sé le responsabilità che erano di altri quando decise di tacere, di coprire, di trincerarsi dietro il paravento del segreto di Stato.

Mi sia consentito di riportare testualmente alcune dichiarazioni del signor Raffaele Jannuzzi, querelato per i suoi servizi apparsi su « L'Espresso »: « Ho avuto difficoltà — continua l'imputato — ad individuare le fonti militari di informazione cui aveva fatto riferimento l'onorevole Schiano e, prima ancora, l'onorevole Anderlini. Comunque, misi in relazione quanto mi disse lo Schiano con una copia fotostatica di una lettera di dimissioni, inviata nel dicembre 1965 dal generale di corpo d'armata Paolo Gaspari, diretta all'allora Ministro della difesa Andreotti, subito dopo la nomina del generale De Lorenzo a capo di stato maggiore dell'esercito, con la quale il Gaspari (e pensate, un generale di corpo d'armata, protestando contro la nomina del generale De Lorenzo a capo di Stato maggiore dell'esercito, anticipava quanto l'inchiesta sul SIFAR avrebbe successivamente accertato) dichiarava di non voler operare alle dipendenze del generale De Lorenzo per gli intrighi cui aveva partecipato. A seguito di questa relazione, individuai nel generale Gaspari una delle persone che avevano pagato di persona, perciò gli sollecitai più volte un incontro; esso avvenne davanti alla Basilica di San Paolo, la sera del 6 maggio 1967. (Quindi i dati sono molto precisi, signor Ministro). Preciso che la lettera suddetta pervenne in quei giorni alla redazione del giornale, ma non ne conosco il mittente: pervenivano anche altri esposti anonimi denunciando le malefatte di questo o di quello. Mostrai la lettera al generale Gaspari nell'occasione del colloquio, ed egli rimase sorpreso del fatto che io ne fossi in possesso ed anche addolorato di ciò. Gli feci rilevare, peraltro, che io avevo avuto conferma delle sue dimissio-

ni presso il Ministero della difesa; domandai al generale Gaspari se oltre a quanto indicato nella lettera di dimissioni egli sapesse nulla del comportamento del generale De Lorenzo durante la crisi di Governo del luglio 1964, e gli riferii quanto l'onorevole Anderlini aveva detto alla Camera e quanto quest'ultimo e l'onorevole Schiano ebbero a riferirmi. Egli mi rispose che anche a lui erano pervenute analoghe notizie in varie riprese, e soprattutto negli ultimi tempi, da diverse fonti e canali, delle quali, però, non poteva testimoniare personalmente anche per ragioni di discrezione. Su un punto, però, il generale Gaspari mi disse di poter riferire con esattezza, in qualsiasi sede competente, e cioè che il comandante della legione dei carabinieri di una grande città del Nord, nel luglio 1964, aveva ricevuto dal suo comandante diretto liste di proscrizione e che queste liste erano state formate dal SIFAR. Io domandai se e quando egli avesse visto personalmente le liste. Egli mi rispose che non mi poteva ragguagliare in proposito in quanto vincolato dal segreto d'ufficio. Avendogli, peraltro, richiesto io il nome dell'alto ufficiale, che aveva ricevuto le liste, il generale Gaspari, dopo avermi fatto impegnare a che io non rivelassi questo nome se non in tribunale o in sede di Commissione parlamentare, mi confidò che si trattava dell'allora comandante della legione dei carabinieri di Milano, colonnello Cosimo Zinza, attualmente generale dell'Arma ».

Ora, signor Ministro, abbiamo la prova che un generale dei carabinieri attualmente in servizio ebbe la famosa lista dei mille che dovevano essere arrestati. Io le faccio una domanda ben precisa, signor Ministro: non ha lei il dovere di interrogare immediatamente questo alto ufficiale per conoscere questo famoso elenco e per comunicarlo alle due Camere? E mi voglio rivolgere al signor Presidente del Senato, poichè qui, si tratta dell'onore anche della nostra Assemblea: infatti io so che in quelle liste di persone che dovevano essere arrestate vi erano nomi di membri della minoranza e della maggioranza di questa Assemblea.. Ora non è possibile che un simile sospetto, che una si-

mile zona d'ombra rimanga sulla nostra Assemblea senza che il Presidente del Senato intervenga egli stesso in prima persona per chiarire tutta questa terribile faccenda.

« Chiesi al Gaspari successivamente se nell'espletare il suo incarico nella piazza militare di Bologna egli avesse ricevuto istruzione dalla superiore autorità militare per predisporre particolari misure di ordine pubblico. Egli mi rispose che a Bologna tutto era tranquillo e che non avevano ricevuto, nè lui nè il prefetto, alcun ordine nè da parte del Ministero della difesa nè del Ministero dell'interno. A domanda del Pubblico ministero risponde: "Il Gaspari mi disse che le liste erano state mandate al colonnello Zinza dal suo comandante diretto, credo un generale di divisione di cui non mi fece il nome. Il Gaspari a mia domanda precisò che le liste dovevano essere poste in esecuzione, quando il generale De Lorenzo l'avesse ordinato, nei confronti delle persone in esse elencate che comprendevano parlamentari, uomini politici e sindacalisti, che dovevano essere arrestati". Effettivamente il Gaspari disse anche che nel luglio 1964 il comandante della legione carabinieri di Milano aveva ricevuto ordine di predisporre lo stato d'allarme. Non mi precisò però in che cosa consisteva lo stato d'allarme. Il giorno precedente al mio colloquio con il generale Gaspari ho avuto un incontro con due colonnelli dei carabinieri. Più precisamente, poichè io avevo conosciuto frequentando il Ministero del bilancio all'epoca in cui era Ministro Ugo La Malfa il colonnello dei carabinieri Luigi De Crescenzo colà distaccato, ricercai detto ufficiale che incontrai il 5 maggio 1967 ». Signor Ministro, ci sono i nomi per fare l'inchiesta. « Egli era con altra persona che poi seppi essere il colonnello dei carabinieri Ezio Taddei. Il De Crescenzo, da me interpellato in ordine ai fatti da me conosciuti, dapprima si schermì, poi finì per ammetterli protestando però che si trattava di intrighi personali del generale De Lorenzo e di un gruppo di ufficiali da lui selezionati e posti nei punti chiave ». Ci sono già in questa deposizione tre nomi: il generale Cosimo Zinza, il colonnello De Crescenzo e il colonnello Ezio Taddei.

« Secondo il De Crescenzo il vice comandante dell'Arma dei carabinieri, generale Giorgio Manes, non era mai stato messo al corrente della situazione, anzi era stato allontanato addirittura da Roma con un pretesto e non era stato neppure invitato a partecipare alle famose riunioni del 12, 13, 14 luglio 1964, che sono state le più decisive. Gli chiesi poi informazioni sui compiti istituzionali dell'Arma e se fosse vero che nel luglio del 1964 fosse stato predisposto dal De Lorenzo lo stato d'allarme. Egli mi rispose che era al corrente circa il fatto che lo stato d'allarme era stato ordinato per averlo saputo da altri e mi disse che non rientrava tra i compiti del comandante generale dei carabinieri il predisporre autonomamente, senza autorizzazione del Ministro dell'interno, lo stato d'allarme. Mi precisò inoltre che lo stato d'allarme si snoda attraverso fasi successive che cominciano dallo stato di preavviso e dalla consegna dei militari in caserma e culminano con il piantoamento e l'occupazione degli edifici pubblici e con l'arresto di determinate persone. Mi disse anche che il comandante generale dei carabinieri non poteva effettuare liste di proscrizione nè farle effettuare dal SIFAR e che stranamente alcuni comandi periferici, di città particolarmente delicate sotto il profilo dell'ordine pubblico, non avevano ricevuto dette liste e nemmeno il preavviso di allarme; affermazione che mi venne confermata dal Taddei, il quale mi dichiarò che essendo egli all'epoca comandante del gruppo dei carabinieri di Genova non ricevette alcun ordine o preavviso ».

Si trattò perciò proprio di un complotto, signor Ministro, perchè gli ufficiali dei carabinieri, che non erano sicuri a giudizio dei complottanti, non ricevettero l'ordine di preallarme o di allarme, e soltanto alcuni lo ricevettero. Questa è la prova. Infatti, se si fosse trattato di un ordine legittimo, esso sarebbe stato diramato a tutti i comandanti di legione dei carabinieri.

« Colloquio con il senatore Parri. A domanda del Pubblico ministero se non esista nella legislazione italiana lo stato di allarme per quanto attiene all'ordine pubblico da parte del potere esecutivo, e se l'im-



putato sia sicuro che il De Crescenzo parlò di stato di allarme che poteva essere disposto solo dal Potere esecutivo, risponde: circa la terminologia usata dal colonnello De Crescenzo non posso essere preciso, ma mi riferisco a quanto scritto nell'articolo "Ecco le prove". Debbo però precisare che lo stesso Taddei aggiunse in quella occasione che anche il comandante dell'Arma può prendere autonomamente misure di ordine pubblico, ma che mai egli può arrivare a fare liste di proscrizione o a disporre l'esecuzione. Sollecitai successivamente un colloquio con il senatore Parri, che ebbi in Montecitorio l'8 maggio 1967, ed il Parri mi riferì diffusamente con tutti i particolari, con precisione di termini, sul colloquio avuto col De Lorenzo da questi richiesto; quanto mi è stato riferito dal senatore Parri è testualmente riportato dall'articolo "Ecco le prove" di cui sopra. Per meglio precisare, in detto articolo non si fa il nome di persone, anzi già nel primo articolo io trascrissi, senza indicare la fonte, tra virgolette, quanto il senatore Parri ebbe a dirmi in ordine alla risposta datagli dal De Lorenzo alle sue contestazioni. In sostanza il De Lorenzo, secondo il Parri, ebbe a dirmi che aveva preso provvedimenti di carattere eccezionale per ordine del Capo dello Stato; per essere più preciso, dichiaro formalmente che quanto scritto tra virgolette sul giornale è quanto è stato da me testualmente trascritto su ciò che mi disse il senatore Parri.

«A questo punto prendo occasione per confermare il contenuto dei miei tre articoli apparsi sul giornale "L'Espresso" intitolati rispettivamente "Complotto al Quirinale", datato 14 maggio 1967, "Ecco le prove" e "Riapriamo il dossier del SIFAR".

« Aggiungo che la mia conferma non è solo in relazione alla prova che io avevo al momento della pubblicazione degli articoli, ma anche in forza degli ulteriori elementi di prova da me successivamente acquisiti, ed al riguardo preciso che tutto quanto da me scritto, che forma oggetto delle querele in questa causa, è stato puntualmente confermato da una inchiesta svolta, su ordine del Ministro della difesa, personalmente dal generale Giorgio Manes, il quale ha individua-

to e interrogato gli ufficiali implicati nei fatti suddetti, ha interrogato gli ufficiali che parteciparono alle riunioni e compilarono le liste di proscrizione, ufficiali che gli hanno rilasciato dichiarazioni scritte e sottoscritte allegate al rapporto da lui compilato ». (E che io formalmente chiedo alla Presidenza di questa Assemblea che siano consegnate ai membri della Commissione di difesa i quali hanno il diritto di conoscere il rapporto del generale Manes a proposito delle mille persone che dovevano essere arrestate in quella famosa notte).

Prosegue: « So anche che le risultanze di questo rapporto sono a conoscenza delle persone di cui ho parlato ed anche di membri del Governo. A domanda del Pubblico ministero risponde: circa il discorso tenuto dal De Lorenzo in occasione della riunione del 14 luglio da me riportato fra virgolette nel primo articolo e riferito al generale De Lorenzo nella riunione suddetta, preciso che i termini di tale discorso li ha presi dall'onorevole Schiano ». E lei sa bene, onorevole Ministro, che le dichiarazioni dell'onorevole Schiano non sono state date soltanto al giornalista Jannuzzi, ma anche ad altri. « A domanda del Pubblico ministero risponde: "nessuna delle persone che parteciparono alla riunione di cui sopra ha mai parlato con me personalmente o riferito alcunchè, ma una sola di queste persone, il De Lorenzo, come oggi ho detto, ne parlò col senatore Parri e con l'onorevole Schiano". A domanda del Pubblico ministero risponde: "circa la partecipazione e il comportamento tenuto dal colonnello Filippi in occasione della riunione del 14 luglio, preciso che ciò seppi dall'onorevole Schiano in presenza dell'onorevole Anderlini. L'onorevole Schiano mi riferì anche quanto ho detto circa il desiderio del Filippi che il suo generale fosse proposto o nominato Ministro della difesa. Rilevo, però, che il mio addebito non era sul fatto che il Filippi avesse auspicato l'ingresso del suo comandante nel Governo, ma che egli aveva effettuato lo spionaggio politico ai danni dell'attuale Capo dello Stato, onorevole Saragat" ».

Signor Ministro, non vi sono solo gli articoli dell'« Espresso », vi è anche quello del-

l'« Europeo » sui mille nomi famosi e lo voglio citare. Sarò noioso in queste citazioni, ma voglio che resti negli atti del Senato una precisa denuncia di questa singolare vicenda. Mi basta citare un passo di un articolo scritto da Trionfera: « A Napoli le liste nere furono recapitate da un ufficiale del controspionaggio e questa fu la dimostrazione, del resto superflua, che gli elenchi sono stati compilati a cura del SIFAR. Il comando di divisione convocò nella città i comandanti di legione, verso la fine di giugno, in piena crisi di Governo e si svolse una riunione alla quale sicuramente — sottolineo il termine "sicuramente" — partecipavano il colonnello Evelio Camerini, legione di Salerno; Italo Giovannitti, legione di Messina; Fazio, Palermo; Vendola, Bari ».

Onorevole Ministro, potremmo sentire anche noi questi ufficiali! Non è un segreto di Stato il fatto che avessero le liste per arrestare noi membri del Parlamento, i membri della maggioranza! Se lo stesso capo della polizia dovesse essere arrestato noi avremmo il diritto di conoscere queste liste o hanno il diritto di conoscerle solo i colonnelli dei carabinieri? Quest'Assemblea è superiore o no ai colonnelli dei carabinieri? Questa domanda io le rivolgo, onorevole Ministro, e questo è il rilievo che le muovo per aver taciuto e coperto con il segreto di Stato quanto ormai è a conoscenza di tutta Italia.

« I successivi controlli furono rapidissimi, le variazioni di indirizzo vennero diligentemente segnalate al centro, sembra che, per essere in grado di agire con maggiore rapidità e precisione, qualcuno di questi ufficiali si munì di *passe-partouts* che consentivano di aprire taluni portoni nel corso della notte ». Queste sono le dichiarazioni esplicite firmate da Trionfera sull'« Europeo » che voi non avete ancora avuto il coraggio di smentire. Se non sono vere, smentitele! Finchè non arriva una vostra smentita io sono autorizzato a credere che esse siano delle dichiarazioni autentiche. Ci sono i nomi degli ufficiali dei carabinieri che hanno partecipato alla compilazione delle liste! Perchè questi non smentiscono? Perchè non abbiamo una chiarificazione in Parlamento a proposito di questa singolare e tristissima vicenda del nostro Paese?

Vi è poi l'episodio del tenente colonnello dei paracadutisti — anche questo un tenente colonnello! — Roberto Podestà che dal carcere, ove è stato mandato per malversazioni, convoca tre giornalisti per comunicare loro che il suo compito, affidatogli da un suo superiore, era quello, niente meno, di sequestrare e addirittura uccidere l'onorevole Moro.

Lei, signor Ministro, dirà che è un mitomane; ma è un colonnello paracadutista ed allora: a chi vengono affidati i comandi nel nostro Esercito se abbiamo dei colonnelli dei paracadutisti che possono convocare in carcere tre giornalisti e fare delle dichiarazioni di questa gravità senza che intervenga il Ministero della difesa per chiarire, per dirci qualche cosa?

Certo, alcuni sorridono di queste cose. Ma in Grecia, onorevole Ministro, non sorridono più. In Grecia queste cose che l'organizzazione Prometeo e la CIA avevano organizzato anche qui in Italia sono avvenute puntualmente. Nel cuore della notte con i *passe-partouts*, anche lì con l'organizzazione dello spionaggio, non mille ma diecimila, ventimila oppositori, anche membri della maggioranza ed anche amici della Corte sono stati imprigionati e portati nelle isole di deportazione. Ecco perchè il tono del mio discorso su questo argomento è tanto vibrante. Abbiamo l'esempio di un Paese vicino nel quale la democrazia è nata, che è la culla della democrazia e dove la democrazia è stata strozzata dagli americani che sono i vostri amici e dai colonnelli greci con cui siete ancora alleati. Io provo vergogna come parlamentare italiano, e credo provino vergogna anche alcuni ufficiali delle Forze armate, sapendo che il nostro Paese è ancora alleato di un Governo come quello greco che è l'infamia del mondo civile.

Non voglio dire altro su questo argomento perchè aspetto una risposta dall'onorevole Ministro. Passando ad altro, debbo dire che mi duole di non essere stato abbastanza solerte nel ripresentare in Aula due ordini del giorno che avevo presentato in Commissione difesa del Senato e che, oltre alla mia, recavano le firme dei senatori Roffi e Palermo. Ne do menzione qui per scusarmi di questa mia dimenticanza; non vorrei che

i colleghi che avevano presentato gli ordini del giorno insieme con me pensassero che avevo rinunciato a presentarli in Aula.

Si tratta di due ordini del giorno molto semplici. Il primo chiede l'1 per cento di riduzione delle spese militari nel nostro Paese per aiutare i Paesi sottosviluppati; il secondo chiede che il Ministro tenga in particolare conto i rilievi della Corte dei conti a proposito del bilancio del Ministero della difesa per l'anno 1966.

Desidero dire una parola a proposito della fame nel mondo. Si crede — e l'ha detto il senatore Cremisini — che il pericolo maggiore per la pace nel mondo sia rappresentato dal fatto che noi abbiamo poche armi mentre altri ne hanno molte. Certo questo concorre alla pericolosità della situazione internazionale. Ma, a mio avviso, il dato fondamentale della mancanza di equilibrio che esiste attualmente nel mondo, a causa dei molti problemi aperti, è costituito dal sottosviluppo di interi continenti, dalla fame che regna in intere regioni della terra, dal *gap*, che si fa sempre maggiore, tra i Paesi industrializzati e quelli che forniscono soltanto materie prime. Vede, senatore Cremisini, basterebbe a dimostrare ciò l'ultima riunione della FAO tenuta qui a Roma durante la quale è stato dichiarato che fra due o tre anni la situazione in questo settore sarà addirittura esplosiva; basterebbe la dichiarazione fatta alla televisione dal nuovo segretario generale della FAO, l'olandese Merck, il quale ha detto: a noi della FAO per la fame nel mondo danno 30 milioni di dollari, per gli armamenti nel mondo intero si spendono 2 mila miliardi di dollari. Se questi 2 mila miliardi di dollari venissero impiegati per promuovere lo sviluppo dei popoli sottosviluppati, il pericolo di guerra diventerebbe certamente meno urgente e meno grave di quanto non sia attualmente. Ecco il motivo che ci spinge a ricordare questo nostro ordine del giorno. Del resto la prima volta che lo presentammo lo facemmo per le dichiarazioni del Pontefice nel suo viaggio in India, il quale, di fronte alla miseria inenarrabile di quelle popolazioni, ebbe proprio a chiedere a tutti i Governi di destinare una parte delle spese per gli armamenti all'aiuto ai

Paesi sottosviluppati. Come socialisti abbiamo sentito il dovere di raccogliere questo appello che, del resto, veniva anche da U Thant, Segretario generale delle Nazioni unite e ci spiace molto che un Governo formato da cristiani e da socialisti respinga ogni anno immancabilmente questa nostra richiesta che, del resto, è stata formulata anche da membri della maggioranza; ed anche quelle proposte formulate da membri della maggioranza sono sempre state disattese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si lasci adesso accennare ad alcuni argomenti che ebbi già l'onore di svolgere nella discussione della tabella di bilancio riguardante il Ministero della difesa in Commissione; in primo luogo al nostro obbligo di parlamentari attenti ai reali movimenti ed aspirazioni della pubblica opinione, per cui ci si impone di non tralasciare innanzitutto una rivendicazione che di gran lunga supera tutte le altre, per insistenza facilmente avvertibile, se prestiamo un po' di attenzione alla quantità di ordini del giorno che continuamente tutti i gruppi ricevono da sezioni della Associazione combattenti e reduci, da Consigli comunali e provinciali e da singoli cittadini: alludo al problema dell'assegno di riconoscenza nazionale da assegnare ai vecchi combattenti della guerra 1915-18.

Lo so che il ripetere sempre le stesse richieste e svolgere sempre gli stessi argomenti può riuscire alla fine noioso e stucchevole in una Assemblea, ma ricordando le molte promesse fatte dai vostri Governi e da persone autorevolissime e non mai realizzate, sento il dovere di sollevare, in quest'Aula, una vibrata protesta a nome dei vecchi combattenti 1915-18. Sono sempre più pochi, muoiono sempre di più; avete promesso loro di dare un piccolo assegno di riconoscenza nazionale, ma vi siete dimenticati anche di questa come delle molte altre promesse fatte da posti autorevolissimi.

Nello stesso piano Pieraccini c'era un accenno alla necessità di decidersi una volta per tutte a dare questo piccolo riconoscimento. Non posso credere, onorevole Tremelloni, che lei, ed il Governo con lei, vorrà negare in questo scorcio di legislatura di

rendere giustizia a questi anziani combattenti, che sono sempre più pochi e che sono giustamente amareggiati dalle promesse ingannevoli che sono state con tanta superficialità elargite, specie nel periodo elettorale.

Signor Presidente, il 18 settembre 1963, assieme ai colleghi Darè, Lucchi, Di Prisco, Bonafini, Schiavetti e Roda, ebbi l'onore di presentare un disegno di legge per la riduzione della ferma militare a dodici mesi, per l'aumento a 500 lire del soldo giornaliero dei militari e, infine, per l'istituzione di una ferma civile — si badi bene — di diciotto mesi per gli obiettori di coscienza. Noi abbiamo sempre detto che siamo contro i simulatori della obiezione di coscienza, abbiamo sempre detto che vogliamo il riconoscimento soltanto di coloro che lo sono in buona fede e abbiamo sempre detto che vogliamo per questi un servizio civile più lungo e più rischioso di quello che fanno abitualmente le reclute, come per esempio, quello dei Vigili del fuoco.

Ci sono state fatte molte promesse anche in questo campo, ma non vi è stata nessuna realizzazione. Badi, signor Presidente, che il disegno di legge porta il n. 132 ed è, quindi, dell'inizio della legislatura e porta le firme del senatore Darè, attuale vice presidente della Commissione difesa del Senato e di parte governativa, e del senatore Lucchi, autorevole membro del Governo.

Ricordo queste cose, onorevole Presidente, solo per riferirmi all'ultima delle proposte del disegno di legge, quella della ferma civile. Il Governo ci dice sempre che gli studi sono quasi terminati, che il progetto di legge governativo è quasi pronto, ma intanto gli obiettori sono in carcere. A che cosa servono allora i disegni di legge d'iniziativa parlamentare quando per essere discussi devono attendere per cinque anni che il Governo dica la sua, in materia? E a proposito degli obiettori di coscienza, ho presentato — e domando all'onorevole Ministro di darci una risposta — una interrogazione insieme al senatore Passoni. La situazione è peggiorata in questi giorni. Mentre prima, scontata la pena, l'obiettore di coscienza veniva rimandato a casa per due o tre mesi perchè almeno ci ripensasse, a con-

tatto con i familiari, e magari si ricredesse e volesse indossare la divisa, adesso immediatamente, dimesso da Gaeta, viene rivestito da militare e siccome fa rifiuto immediatamente viene processato. Attualmente nelle carceri italiane ci sono degli obiettori di coscienza che per un solo reato vengono condannati 2, 3, 4 o 5 volte ripetutamente e sono in carcere da 4 o 5 anni. Lei, onorevole Ministro, lo sa. Si dica almeno che è un reato, lo si colpisca e si dica che il carcere fatto serve come servizio militare, ma non si arrivi a questa aberrazione legale per cui l'obiezione di coscienza non è riconosciuta nè come diritto nè come reato bensì viene condannata per tutt'altri motivi.

Mi lasci qui il Senato, e me lo consentano soprattutto gli onorevoli di parte democristiana, che io rivolga in questo momento un pensiero veramente commosso e deferente alla memoria di un grande sacerdote, don Lorenzo Milani, che realmente era un uomo alla cui memoria tutti coloro che hanno il senso dell'umanità devono prestare ossequio e omaggio. Questo uomo ammalato di leucemia, è stato da voi trascinato in un tribunale solo perchè aveva detto che l'obiezione di coscienza risultava dal Vangelo. Lo avete assolto, aveva aspettato che fosse morto per condannare chi ha scritto le sue parole e cioè il direttore di « Rinascita » in sede di appello. Ma come si può, in un Paese civile come l'Italia, condannare la memoria di un morto di cui tutti gli italiani dovrebbero onorarsi! Dica la sua qui il Governo in questa materia perchè questo metodo di aspettare, di decidersi, di fare la riunione del cartello dei partiti di Governo i quali si riuniscono in quattro e decidono se devono fare una legge o no mentre giacciono da 4 o 5 anni le proposte e i disegni di legge parlamentari, è un metodo per distruggere. Qui non è più l'Assemblea che legifera e propone ma è il Governo con il suo cartello, con il suo comitato di affari che decide. Allora cosa ci stiamo a fare noi quando voi avete portato qui il vostro progetto di legge mentre il nostro, che è di 5 anni anteriore al vostro, viene messo in secondo rango e tutto il merito passa al Governo?

Come giustamente ha detto il senatore Cremisini, il metodo è di far presto, di approvare a tamburo battente perchè se le cose non vanno speditamente in Italia la colpa è del Parlamento, del Senato e della Camera. Per questo non si fanno le leggi, perchè i parlamentari non sono solerti mentre io vi ho dimostrato che sono cinque anni che ho presentato il disegno di legge e che voi non vi siete mai degnati di discuterlo. Quanti sono i disegni di legge che attendono soltanto che il comitato di affari, che il cartello dei partiti di Governo si decida a prendere in considerazione un qualche progetto di legge! Questo è il modo più semplice e più sicuro per esautorare, per rendere inutile e per ridicolizzare, di fronte al Paese, la funzione delle Assemblee legislative.

Ma potrei, solo per riferirmi a me stesso, ricordare i ritardi nella discussione di disegni di legge altrettanto importanti, come quello che deve dare sistemazione ai mutilati, invalidi, superstiti per cause di servizio, in riconoscimento, sia pure ai soli fini amministrativi, degli anni trascorsi in prigionia. Mi consenta il signor Ministro di soffermarmi ancora sul problema degli esoneri su cui ebbi l'onore di intrattenere la Commissione del Senato. I medici militari che debbono riscontrare l'inabilità del padre della recluta figlio unico maschio seguono delle regole che variano da provincia a provincia; io non mi stancherò mai di dichiarare che, se la previdenza sociale che è molto fiscale, ad esempio, ha riconosciuto inabile al lavoro proficuo abituale un soggetto e pertanto gli versa una pensione dopo avergli detto che non deve più lavorare, dato che è pensionato, è una cosa risibile poi il fatto che la Commissione militare riconosca lo stesso soggetto come abile al lavoro proficuo e abituale.

Che cosa pensa il cittadino di questo giudizio? Dice: siamo in una Repubblica dove ognuno fa quel che vuole; infatti, ci sono due enti di Stato, praticamente (parastatale l'INPS, di Stato la Commissione medica militare) i quali sulla stessa persona danno due giudizi completamente differenti. Il cittadino allora pensa che qualcuno, ungendo

le ruote, trova il modo di passare dove forse egli non è riuscito.

Voi dovete, per onore anche delle Commissioni mediche militari, togliere quella che è una interpretazione abnorme della legge sul reclutamento; è una legge che abbiamo fatto insieme per facilitare l'esonero di certi giovani, perchè il contingente è più grande di quello che ci occorre secondo l'accordo NATO, 250 mila unità; quindi, largheggiando negli esoneri, non si va a colpire nessuno, restringendo invece si fa andare militare uno che avrebbe bisogno di restare a casa per mantenere la famiglia e si lascia invece a casa nelle liste sopranumerarie il figlio del ricco che ha trovato il modo, con le amicizie, di fare il comodo suo.

Questa è la cosa su cui continuo ad insistere: non è giusto, onorevole Santero, gliele ho detto in un colloquio personale, che a Milano si riconosca inabile per certi motivi una persona e a Verona, invece, per gli stessi motivi si riconosca una persona abile: si hanno criteri fundamentalmente diversi da provincia a provincia. Con una circolare, fatela finita, dite come devono...

**SANTERO**, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'abbiamo fatta recentemente. Dopo la nostra riunione di Commissione, abbiamo fatto una circolare e abbiamo detto a tutti i direttori di sanità che si attengano alle disposizioni della nuova legge.

**ALBARELLO**. Allora, le porto un caso: un padre di famiglia, Dal Bosco Matteo (ho molti altri nomi in mente dato che a Verona si rivolgono tutti a me), viene visitato dai medici militari che gli dicono che è abile; io aggiungo che gli manca un occhio, che ha la silicosi perchè lavorava in uno stabilimento di cemento. Tuttavia, gli dicono che è abile: dopo un mese egli viene ricoverato all'ospedale, adesso è gravissimo.

Ecco uno dei modi in cui la vostra circolare è stata interpretata.

**SANTERO**, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. È stato prima dell'emissione della circolare.

A L B A R E L L O . No, è stato dopo l'emissione della vostra circolare.

Vi riporto un altro caso che ho citato in Commissione all'onorevole Ministro a proposito di pensioni; l'onorevole Ministro giustamente mi ha detto di mandargli una lettera sul caso di questo partigiano fucilato nell'Arena di Milano nell'ottobre 1943, 23 anni fa; io, signor Ministro, le ho mandato la lettera; ho scritto all'onorevole Colombo, gli ho parlato personalmente, ho portato la fotografia del cippo col nome inciso sul marmo del caduto 23 anni fa.

Sono cinque anni che continuo a chiedere di fare un atto di giustizia verso quel povero padre che ha avuto un figlio caduto partigiano. Ebbene, quale è la situazione? Il padre, moribondo all'ospedale, non ha ancora avuto la pensione dopo 23 anni. Il figlio è stato fucilato 23 anni fa all'Arena di Milano dai nazi-fascisti e lei, onorevole Ministro, ogni anno va a fare la commemorazione davanti a quel cippo. Ora, che cosa dire dell'Amministrazione dello Stato quando siamo di fronte a questi episodi?

Vorrei interrogare gli onorevoli colleghi della maggioranza i quali hanno davanti agli occhi casi uguali ai miei e protestano egualmente come me; ho sentito ieri, per esempio, l'intervento del collega senatore Limoni che è nel mio stesso Consiglio comunale dalla parte della maggioranza.

Il piano regolatore del nostro comune di Legnago non riusciranno a farlo approvare, pur girando come matti da un ufficio all'altro da otto anni e mezzo; si trova sempre una scusa per mandarcelo indietro. Non solo quindi nel suo Dicastero, onorevole Ministro, dappertutto, quando una pratica arriva a Roma non si riesce più a disboscarla e a risolverla, a dare ragione o a rendere giustizia al cittadino. Questo è il problema che angustia principalmente gli italiani e per cui essi non hanno più fiducia nello Stato: non hanno più fiducia perchè non riescono ad avere giustizia, a vedere concluse le cose di cui hanno diritto. Dite sì o no! Ma ditelo! Non tirate per le lunghe in modo che non si riesca mai ad avere una conclusione per nessun problema.

Non parliamo poi dei ricorsi contro la mancata concessione dell'esonero. Potrei ci-

tare molti casi di ricorsi accolti pochi giorni prima o pochi giorni dopo che il militare è stato inviato in congedo. Ecco che succede: all'inizio questo poveretto fa la domanda per essere esonerato; gliela respingono. Fa il ricorso, e sarebbe suo diritto che esso venisse sbrigato in un mese. Ma il ricorso, il più delle volte, viene sbrigato in quindici mesi, quando il militare ha finito il suo servizio. Egli arriva a casa e vi trova un bel documento del servizio del contenzioso che gli dice che è stato riconosciuto il suo diritto. (Con questo è quasi sottinteso: tu sei stato anche un fesso perchè hai fatto 15 mesi di servizio militare quando avevi il diritto di startene a casa). Non c'è di peggio per avvelenare il cittadino nei confronti dello Stato che il riconoscergli un diritto in ritardo, quando questo diritto non può più far valere. Ripeto, potrei citare molti casi di situazioni di questo tipo.

Si parla molto spesso di morale delle Forze armate, eccetera; sono tutte cose belle, retoriche: lo sventolio delle bandiere ed altro. Ma sapeste, per il morale delle Forze armate, quanta maggiore importanza hanno le cose a cui ho accennato prima, che possono anche sembrare burocratiche, di fronte a tutte quelle altre, invece, che saranno anche necessarie, ma certo di un'importanza molto minore di queste che sono la sostanza di una buona amministrazione. Ecco perché nel Veneto e in ogni altra regione d'Italia tutti si ricordano di certi altri governi che c'erano prima dell'inizio d'Italia: perché erano governi corretti amministrativamente e semplici, spicci e rapidi nel prendere le decisioni. Invece, le maggiori critiche nei confronti dell'attuale Amministrazione dello Stato dipendono proprio da questa lungaggine, da queste cavillosità; si va in cerca della carta che manca, dell'adempimento che manca per non prendere rapidamente delle decisioni. Questo fiscalismo dello Stato di fronte ai cittadini, specie nelle Forze armate, è quello che corrompe lo spirito pubblico, diffonde il qualunquismo, e provoca quel senso di disagio del cittadino di fronte all'amministrazione pubblica.

Queste critiche facciamo, onorevole Ministro, perché vogliamo che le Forze armate adempiano ai loro fini istituzionali con la

più grande efficienza e che i giovani che si recano alle armi sentano di essere al servizio della Repubblica, uscita dalla Resistenza e fondata sul lavoro. Non credo al patriottismo di quelli che sanno solo dire signorsì, che trovano tutto bello e perfetto e che cercano di cancellare le magagne con una grande ubriacatura di retorica, salvo poi a schedare, come viene fatto, come nemici dello Stato, tutti coloro che non la pensano come i favorevoli al Governo.

A proposito di schedature, sono in possesso di alcune notizie sicure, onorevole Ministro, perché la fonte dalla quale le ho ricevute è inoppugnabile. Prima vi era questo sistema di schedatura: comunista: pericoloso; socialista: alquanto pericoloso; pacifista: pericoloso. Adesso per non dire il partito, si dice: particolarmente pericoloso per la sicurezza dello Stato; alquanto pericoloso per la sicurezza dello Stato; e, per quelli del PSU: pericolosi per la sicurezza dello Stato. Come vede, onorevole Ministro, anche se fanno parte della maggioranza, se sono amici del suo partito, sono ancora schedati come pericolosi per lo Stato repubblicano. Lei dice di no ed io le dico che sono sicurissimo di questo fatto.

Credo sia bene dire una parola anche sui rilievi fatti, e molto pertinenti, della Corte dei conti sul rendiconto del bilancio del 1966. Ho già letto in Commissione alcuni brani della relazione della Corte dei conti. Secondo la Corte i generali dell'esercito in servizio sono 539 di fronte ai 192 previsti dalla legge di avanzamento e con un aumento rispetto alla situazione risultante al 31 dicembre 1965 di ben 69 unità. Nei gradi di ammiraglio di divisione, contrammiraglio e gradi corrispondenti, a fronte di un organico di 70 posti, i presenti al 31 dicembre 1966 — non lo dico io, lo dice la Corte dei conti — erano ben 188. Pensate, in Italia abbiamo 188 ammiragli! E poi abbiamo un vascello come « L'im-pavido » che per poco non andava a fondo durante le grandi manovre. Vorrei anzi pregare l'onorevole Ministro, quando si fanno le grandi manovre insieme con gli americani e gli inglesi, di non mandare più in mare quelle navi, in quanto c'è pericolo che vadano a fondo e che i marinai anneghino. Que-

sta nave vecchissima si è salvata per miracolo, poiché c'era mare forza 8, così dice almeno « Il Mezzogiorno », ed è stato un puro caso che si sia salvata. Quindi, direi: più navi meno ammiragli. Come dicevo, gli ammiragli, al 31 dicembre 1966, erano ben 188, con un aumento rispetto alla situazione risultante al 31 dicembre 1965 di 13 unità. Nei gradi di generale dell'aeronautica, di fronte ad un organico di 65 posti, senatore Creminini, i generali presenti al 31 dicembre 1966 erano 200. Ed è da notarsi che certuni, veri piloti di aviazione, che vorrebbero andare via, non lo possono fare perché il Ministero li trattiene, essendo veramente pochi coloro che sono realmente in grado di pilotare un aeroplano supersonico. Però ci sono ben 200 generali di aviazione retribuiti, con un aumento rispetto al 1965 di 18 unità. Questo dal 1965 ad 1966. E dal 1966 al 1967, onorevole Ministro, quale è stato ancora l'aumento? Ecco una domanda che io mi permetto di rivolgerle.

Ho fatto un piccolo calcolo, signor Ministro. Sommando insieme generali dell'esercito e dell'aeronautica ed ammiragli si arriva alla bella cifra di 927 ufficiali generali in servizio e se consideriamo che la forza bilanciata dei giovani si aggira sulle 250 mila unità, dividendo quest'ultima cifra — ed è un'operazione che possono fare tutti — cioè 250 mila per 927 si arriva al bel risultato di avere un ufficiale generale in Italia ogni 269 soldati.

S C H I A V E T T I . Come in certe repubbliche sud-americane dove sono tutti generali.

A L B A R E L L O . Non conto naturalmente i colonnelli, i maggiori, i capitani, eccetera. Quelli che mancano invece — ed è strano — sono i tenenti, i sottotenenti, i marescialli ed i sergenti. Noi infatti in Italia abbiamo un ordinamento che è proprio la esatta proiezione di una piramide rovesciata: invece di scendere dai gradi alti, cioè dalla punta verso la base, si sale dalla base che è una punta verso l'alto.

Ma nella nostra Commissione difesa quante leggi, quante legghine fatte proprio per la

sola persona, per aprire uno spiraglio di avanzamento a questo a quell'ufficiale, a questo a quel graduato! Ma io sono d'accordo con gli ufficiali che si lagnano del loro trattamento economico poiché è vero che non sono pagati giustamente secondo la loro funzione. Ma non dobbiamo risolvere questo problema — e diciamolo una volta per sempre — concedendo gli avanzamenti di grado ed inflazionando i gradi alti: dobbiamo commisurare invece gli stipendi alle funzioni. Bisogna che gli stipendi siano dignitosi. Che cosa può importare ad un capitano di prendere lo stesso stipendio di un generale? Ma a un generale non si può ordinare di fare un certo servizio, mentre invece lo si può ordinare ad un tenente o ad un capitano. La disgrazia nel settore delle Forze armate è proprio che per risolvere il problema delle paghe alziamo rapidamente i gradi e ci troviamo con una piramide rovesciata. Questo è un problema che deve essere affrontato con una nuova legge sull'avanzamento che tenga conto del criterio che le paghe devono essere commisurate non al grado ma alla funzione e alla sua importanza.

Signor Ministro, la Corte ha anche avanzato dei rilievi molto pesanti sulle commesse, sugli acquisti che si fanno ad asta pubblica, solo 4 milioni, mentre per miliardi e miliardi sono gli acquisti a licitazione o a trattativa privata. Mi è stato risposto in Commissione che la licitazione privata in fondo è un sistema più rapido ed efficiente dell'asta pubblica; ma la trattativa privata, che è la grande maggioranza di tutti gli acquisti fatti dalla amministrazione del Ministero della difesa, mi lascia molto dubitoso. Ricorderò qui ai colleghi che abbiamo letto proprio in questi giorni sui giornali dello scandalo americano della fabbrica Colt; risultò infatti che il fucile americano automatico M16, che si inceppa tanto facilmente, era stato ordinato da un generale, il quale, non appena collocato in pensione, è stato nominato alto funzionario della ditta Colt. Non vorrei che anche qui in Italia si instaurassero certi collegamenti e certe collusioni tra industria che preme in un certo settore e coloro che sono preposti alla fornitura, alle commesse, agli acquisti nel nostro esercito. Qui non si trat-

ta di fare un processo alle Forze armate; qui si tratta di fare in modo che le Forze armate, l'amministrazione civile dello Stato, chiunque abbia a che fare con il pubblico denaro, si comporti con il massimo scrupolo. Del resto lei, onorevole Tremelloni, e gliene do atto, nel libretto che ha fatto distribuire sulle Forze armate, nelle pagine di cappello afferma che bisogna comprare l'oggetto o la arma più efficiente al costo minore possibile. Sono d'accordo con lei, non vorrei però che, quando un'arma non è più efficiente a nostro giudizio, la vendessimo alla Grecia. E' infatti apparso sui giornali che il Ministero della difesa italiano ha venduto ai colonnelli greci proprio in questi giorni, con quel po' po' di situazione che c'è in Grecia, un quantitativo di carri armati...

**TREMELLONI.** *Ministro della difesa.* Non è vero.

**ALBARELLO.** Ne prendo atto volentieri.

Signor Ministro, a conclusione di questo mio discorso, voglio ricordare le parole pronunciate da un personaggio molto più autorevole di me, l'attuale Vice Presidente del Consiglio, il quale nella famosa seduta della Camera dei deputati, che decise dell'adesione dell'Italia al Patto atlantico, definì questo strumento, se non erro, un delitto storico fatto dalla borghesia italiana non per combattere gli stranieri ma come mezzo di repressione delle forze popolari all'interno. Questo è il concetto; avevo qui il testo esatto ma non riesco a trovarlo. Comunque, noi del Partito socialista italiano di unità proletaria siamo ancora di quel parere. E' inutile che ogni anno si ripeta come una giaculatoria che il Patto atlantico non è in crisi, che la comunità atlantica è al suo posto contro il bolscevismo e cose di questo genere. Ma non girate gli occhi intorno per vedere a che punto siamo con la comunità atlantica? Il Presidente della più importante Nazione di Europa, il generale De Gaulle, chiama odiosa la guerra che uno dei membri del patto combatte nel Vietnam; lo stesso Presidente De Gaulle dice: via tutte le forze americane dal territorio del mio Paese perché in caso



di guerra non voglio che la Francia sia compromessa. Inoltre due membri dell'alleanza atlantica, la Grecia e la Turchia, per poco non si fanno guerra; è questo uno dei rari casi nella storia del mondo che due alleati si mandino degli ultimatum. Abbiamo inoltre casi di altri membri dell'alleanza atlantica i cui Parlamenti hanno preso solenne posizione contro la guerra americana nel Vietnam.

Abbiamo il caso — lo ha citato il senatore Cremisini — di un relatore di maggioranza, il senatore Piasenti, che sia pure per motivazioni del tutto contrarie alle mie, ha rilasciato un comunicato ad un giornale di Verona dicendo: io non mi ripresenterò più senatore della Democrazia cristiana, perché non sono convinto della politica militare dell'attuale Governo, perché se si vuol stare nel Patto atlantico — secondo il senatore Piasenti — bisogna avere un armamento adatto al Patto atlantico, altrimenti se ne esce. E l'armamento adatto, secondo il senatore Piasenti, la nostra Repubblica non ce l'ha e pertanto lui non si ripresenta candidato.

Abbiamo quindi una situazione curiosa: discutiamo del bilancio della Difesa del nostro Paese ed il relatore, nominato dalla maggioranza, non è convinto della politica militare e della politica del Ministero della difesa.

Pertanto io credo che vi sia da meditare su questi fatti, su questo scollamento del Patto atlantico, su questa inefficacia del Patto a difendere il nostro Paese. E' ben vero che il Patto atlantico, come giustamente diceva l'onorevole Nenni nel 1949, non ci difende, il Patto atlantico ci compromette. Questa è la parola esatta! E quindi noi senza alcuna tema ripetiamo...

C R E M I S I N I . Oggi, l'onorevole Nenni dice diversamente.

A L B A R E L L O . Adesso dice diversamente, ma io mi riferivo a quanto l'onorevole Nenni diceva allora: noi, forse siamo tardi di intelligenza, e finiamo col ripetere cose che i socialisti dicevano una volta, infatti noi siamo i socialisti di una volta, non quelli di adesso.

Noi diciamo che la politica di neutralità del nostro Paese sarebbe l'unica a garantirci, in tempo di pace, e sia anche atta a darci una qualche garanzia in tempo di guerra.

E' vero che alcuni sostengono che in tempo di guerra verremmo travolti ugualmente, ma io ricordando l'esempio del 1915 e del 1940 posso affermare che, se l'Italia avesse avuta la volontà politica, se avesse impostato giustamente e per tempo una politica di neutralità, sarebbe rimasta fuori dal conflitto.

Non vi dice nulla, onorevoli colleghi, il fatto clamoroso delle dimissioni del Ministro della difesa americano McNamara e della possibilità che il conflitto in Asia passi al di là di certi limiti coinvolgendo anche le responsabilità europee di coloro che fanno parte della NATO?

Credete proprio che il generale De Gaulle — il quale pur essendo uomo di destra in fatto di strategia militare ha avuto quella famosa concezione dei carri armati per tempo, prima degli altri — quando espone la motivazione fondamentale del perché la Francia esce dal Patto atlantico dicendo che ne esce per non essere compromessa, per conservare il suo disimpegno, sia un uomo che faccia delle dichiarazioni tanto per farle e non sia piuttosto perché ha valutato tutti i pericoli gravissimi che avrebbe corso? E noi questi pericoli li corriamo per la presenza dell'Italia in questa alleanza e per la politica che sta facendo il signor Johnson contrariamente alla stessa parte sana degli Stati Uniti di America.

Noi quindi stiamo correndo un grave pericolo; oggi più che mai è giusta la parola d'ordine che l'Italia deve uscire al più presto dal Patto atlantico, riacquistando la sua neutralità, non certo per passare ad un'altra alleanza. Infatti l'alternativa non è o Patto atlantico o Patto di Varsavia; l'alternativa è o Patto atlantico o neutralità dello Stato. E non confondiamo le nostre posizioni di partito con quelle dello Stato. Voi ci dite: avete una solidarietà internazionale con i Paesi socialisti, come potete sostenere la neutralità dello Stato? Sappiamo bene che lo Stato è composto da varie correnti e che vi sono varie sollecitazioni; anche la nostra è una di

queste sollecitazioni. Noi non proponiamo per i partiti, ma proponiamo per lo Stato, per la Repubblica la politica di neutralità. In questo siamo sempre stati chiari ed abbiamo sempre espresso il nostro parere.

Vi è stato un generale che all'Alta Scuola militare di Civitavecchia ha detto che il nostro esercito si deve preparare alla guerriglia interna praticamente contro i comunisti o quelli che la pensano più o meno come loro, e che questo è lo scopo per il quale vengono attrezzate le Forze armate del nostro Paese. Vi è stato un altro generale che al Centro alti studi militari si è posto questa domanda: come sopravviverebbe il nostro Paese se ci fosse una terza guerra mondiale e fossero chiusi gli stretti di Gibilterra e di Suez? Io penso che, sia che restassero aperti sia che venissero chiusi gli stretti di Gibilterra di Suez, se ci fosse una terza guerra mondiale tra i due grandi blocchi senza la nostra neutralità il nostro Paese non vedrebbe né vinti né vincitori. Non mi intendo di alti studi militari, ma questa è la mia profonda convinzione che ho il dovere di esprimere qui. Noi non vedremmo né vinti né vincitori. Lo unico modo per garantire in qualche modo, e non del tutto, la tranquillità e la pace del nostro Paese è quello di ritornare al più presto alla politica di neutralità, alla fondamentale, tradizionale politica di neutralità del Partito socialista italiano.

Onorevole Ministro, si fanno tante parate militari e c'è una reviviscenza di reducismo, vi sono certe prese di posizione di ufficiali e dirigenti delle associazioni d'Arma che ci danno da pensare. In particolare mi ha fatto pensare la presa di posizione dell'Associazione nazionale alpini che ha espulso dal suo seno l'avvocato De Andreis ad Aosta solo perché non voleva il generale Battisti alla commemorazione dei caduti. Guarda caso, lo avvocato De Andreis è il segretario provinciale della Democrazia cristiana. Fino a questo punto arriva l'infiltrazione reazionaria e avventuristica in certe associazioni d'Arma! Ed allora sarà bene che leggiamo quanto scrive il signor Silvestri — che non è di parte nostra, credo sia iscritto al Partito liberale — in un bellissimo libro sulla guerra del 1915-1918. A pagina 61 dice: « Mi dice-

vano parecchi ufficiali superiori dei più quotati, degli sceltissimi che sono comandati di reggimento e di brigata, che hanno osservato in questo ultimo combattimento » — 1917 — « a differenza degli altri, che i soldati venivano avanti piangendo. Non si ribellavano quando erano spinti fuori dalle trincee, andavano ma piangevano ».

Ci pensino coloro che hanno fatto del reducismo una professione politica, pensino bene che cos'è la guerra, che cosa atroce, che cosa orrenda, che cosa disumana è la guerra, pensino a come parlano della guerra coloro che veramente hanno osservato come si è svolta! Onoriamo sempre i combattenti, ma tutti insieme disonoriamo la guerra che è la cosa più brutta e più nefanda che possa compiere il genere umano. Onoriamo sempre i combattenti, ma non facciamo in modo che questo onore che rendiamo ai combattenti, a coloro che si sono sacrificati, sia un incitamento a tenere in piedi lo spirito bellicista o lo spirito guerriero del nostro Paese.

Io voglio finire, signor Presidente, richiamandomi ad un episodio che ho avuto il piacere di leggere in questi giorni sui giornali. I rappresentanti di un grande ed eroico popolo, che, malgrado la guerra sia una cosa inumana e nefanda, la conduce per difendere la sua libertà, si sono recati a rendere omaggio alla vecchia quercia di Gattatico, al padre dei sette fratelli Cervi, fucilati dai nazisti, a quest'uomo di novantadue anni che medita giorno per giorno che cos'è l'infamia della guerra e che cos'è anche il sacrificio per il proprio Paese e per la Nazione. Ebbene, io credo che quando il nostro Paese, quando le nostre Forze armate saranno educate al rispetto e all'amore per quei valori espressi dal padre dei sette fratelli Cervi che, come le stelle dell'Orsa, sono veramente il presidio della nostra libertà e della Resistenza, quando noi eduqueremo i nostri soldati a rispettare i valorosi uomini che nel Vietnam combattono, piccolo popolo contadino, contro la più odiosa guerra che venga condotta attualmente sulla faccia della terra da parte di una grande Potenza che cerca di schiacciare solo con la forza e la prepotenza i diritti inalienabili della libertà e dell'indipendenza nazionale; se le nostre Forze armate verranno

no educate a quegli ideali, allora saranno certamente, io credo, presidio della democrazia nella nostra libera Repubblica (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** E' iscritto a parlare il senatore Vallauri. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

E' iscritto a parlare il senatore Bonaldi. Ne ha facoltà.

**B O N A L D I .** Onorevole Presidente, mi pare che prima di affrontare l'esame del bilancio preventivo del Ministero della difesa sia opportuno fare un esame della situazione politico-strategica del Mediterraneo. Con questo non voglio certo diminuire l'importanza che ha per l'Italia il dispositivo difensivo della nostra frontiera orientale; dato però quello che sta avvenendo nel Mediterraneo mi sembra che si debba dare una particolare attenzione a questo settore che rappresenta per la NATO il fianco destro dello schieramento difensivo dell'Europa, e che è il settore più vulnerabile e che più logicamente potrebbe essere preso di mira, dalla Russia, in caso di aggressione all'Europa.

Anche la Commissione della difesa della Unione europea occidentale, che ha per relatore un deputato socialista, l'olandese Ghedard, ha detto, nella relazione di cui si hanno alcune anticipazioni, che i fattori che hanno radicalmente mutato o trasformato la situazione nel Mediterraneo sono: il ritiro della Francia, l'isolamento geografico del fianco meridionale della NATO, la costituzione di una flotta sovietica operante permanentemente in questo mare, il subentro dell'influenza politica sovietica a quella occidentale nel mondo arabo, l'abbandono dell'isola di Malta, il declino della presenza navale britannica e, infine, la guerra arabo-israeliana e il conflitto greco-turco per Cipro. Prima si parlava di rischio di uno sconfinamento sovietico nel Mediterraneo, oggi questo rischio è diventata una realtà.

Sempre da anticipazioni che si hanno sul rapporto della Commissione difesa della UEO, si può anche leggere che, « dato che le forze navali britanniche sono ridotte al minimo, che le marine da guerra della Gre-

cia e della Turchia non dispongono di unità moderne, la difesa del Mediterraneo compete alla marina italiana; più esattamente alla marina italiana incombe di proteggere la navigazione e di mantenere questo mare interno aperto ai rifornimenti dell'occidente, mentre la VI flotta vigila come potentissima forza d'intervento in caso di necessità.

Ora, noi sappiamo che il Mediterraneo, che può essere considerato il corridoio marittimo più grande del mondo, è percorso in media ogni giorno da 2.600 navi mercantili, di cui 1.500 in navigazione e 1.100 nei porti. Il 90 per cento di queste navi appartiene a Paesi che fanno capo all'Alleanza atlantica e, per quanto riguarda l'Italia, il 90 per cento circa delle nostre importazioni ed esportazioni passano nel Mediterraneo. La nostra vita è subordinata alla sicurezza di questi traffici che hanno ormai raggiunto i 160 milioni di tonnellate annue. Pertanto, in questo settore, non basta soltanto un'attenta politica, ma occorre non lasciarsi sorprendere impreparati militarmente dagli avvenimenti ed essere in grado di assicurare in modo soddisfacente le nostre rotte marittime ed i rifornimenti.

Vediamo allora qual'è la situazione delle forze militari delle Nazioni che gravitano sul Mediterraneo.

Incominciamo da quelle che aderiscono alla NATO: la Grecia e la Turchia dispongono di forze modeste, composte di navi cedute dagli Stati Uniti, in via di invecchiamento e senza molti mezzi né la capacità di costruire navi nuove. Possono soltanto assolvere limitati compiti difensivi relativi alle zone in cui sono dislocate. Non dimentichiamo, poi, la grave situazione che si è venuta a creare fra queste due Nazioni a causa di Cipro.

La Francia e l'Inghilterra hanno praticamente abbandonato il Mediterraneo; la Francia trasferendo la sua flotta da Tolone nel Mediterraneo a Brest nell'Atlantico.

C'è anche la VI flotta degli Stati Uniti ma, come già ho avuto occasione di dire e come tutti sanno, pur trattandosi di uno strumento bellico completo, potentissimo ed estremamente efficace e moderno ed il vero e unico elemento di forza di cui l'occidente dispo-

ne nel Mediterraneo, in realtà dobbiamo però sempre considerare che la sesta flotta è della NATO solo in quanto appartiene agli Stati Uniti d'America, ma il suo impiego è esclusivamente regolato dagli Stati Uniti stessi: non dipende infatti dal comando di Malta, ma direttamente dal comandante NATO del Sud Europa che è un ammiraglio americano e quindi, in definitiva, dipende dal Pentagono.

C'è anche la Spagna nel Mediterraneo, ma essa non fa parte della NATO, comunque sembra che abbia deciso di sviluppare la sua flotta nel Mediterraneo.

Vediamo adesso però quali sono le forze delle Nazioni non appartenenti alla NATO, sempre nel Mediterraneo.

L'Egitto. A questo Paese la Russia ha fornito e messo a punto l'impianto di un complesso sistema contraereo, che si basa su missili guidati del tipo SAM 2; ha avuto, dopo il conflitto con Israele, la sostituzione e la integrazione — sembra — di tutti i carri armati, con tipi anche più moderni e la sostituzione e reintegrazione di tutti i suoi apparecchi da combattimento. Ora, l'Egitto nel Mediterraneo ha una flotta che comprende, da quello che si sa, da 10 a 13 sottomarini, 6 cacciatorpediniere, 3 fregate, una corvetta, da 47 a 57 motosiluranti. Si dice anche che si troverebbero in Egitto circa 4.000 soldati sovietici che costituirebbero un corpo di volontari pronti a intervenire in caso di ostilità con Israele.

La missione militare sovietica nella RAU, secondo quanto si può apprendere dalla stampa, comprenderebbe circa 2 mila o forse 3 mila tra ufficiali, sottufficiali e specialisti dell'armata rossa incaricati di riorganizzare e consigliare le forze della RAU.

La Siria. Anche in questo Paese, la Russia ha fornito mezzi bellici e inviato un gran numero di tecnici militari ed anche qui, come in Egitto, dopo il conflitto con Israele sono stati dati dalla Russia un numero di carri armati uguale a quello distrutto e gli stessi velivoli da combattimento distrutti nel conflitto con Israele. Esaminiamo anche qui le forze navali della Siria che non sono molto rilevanti, tuttavia significative: sembra che disponga di due sommergibili, una fregata, da 12 a 18 motosiluranti.

L'Algeria. Anche a questo Paese la Russia ha fornito mezzi bellici di ogni tipo e soprattutto materiale pesante; ha fornito inoltre torpediniere e navi lanciamissili di cui molte dotate di missili dello stesso tipo di quelle che ha affondato, come ricordate, mesi fa il cacciatorpediniere israeliano Eilath. Le sue forze navali sono circa 5 sottomarini, un cacciatorpediniere, due fregate e da 17 a 39 motosiluranti.

L'Albania. Ha una piccola marina, però sembra che abbia anch'essa da tre — si dice — a 12 sommergibili, una fregata e 12 motosiluranti; dispone però di basi costruite e organizzate dalla Russia.

Passiamo alla Jugoslavia. Questo Stato — non dimentichiamolo — sta rientrando nell'orbita sovietica; ha oggi una marina particolarmente adatta alle sue coste: essa infatti dispone — sembra di 3 sommergibili, 3 cacciatorpedinieri, 3 corvette e 102 motosiluranti.

Sembra poi che a Durazzo si stia costruendo una grande base per il lancio di missili con ogiva nucleare, i quali sarebbero in grado di raggiungere qualsiasi località europea.

Per ultimo vediamo la Russia. La Russia ha nel Mediterraneo parte della flotta del Mar Nero, composta di incrociatori, cacciatorpediniere modernissimi, nonché sottomarini e sottomarini lanciamissili, appoggiati da un grosso sostegno logistico che consente loro di trattenersi anche parecchie settimane senza far ricorso ad alcuna base. La sua flotta si dice composta da un incrociatore lanciamissili, da un numero non identificato — ma si ritiene valutabile intorno agli otto — di sottomarini lanciamissili, cacciatorpediniere lanciamissili pari a tre, da tre a nove cacciatorpediniere, tre fregate.

La Russia però, dicevamo prima, poteva trattenersi anche parecchie settimane senza far ricorso ad alcuna base. Oggi particolarmente dopo e, direi, grazie al recente conflitto in Medio Oriente fra arabi e israeliani, può contare su basi navali in Egitto, ad Alessandria, a Porto Said e in altre località, su basi aeree lungo la valle del Nilo, il deserto occidentale fino all'alto Egitto; può inoltre contare sul porto di Latakya in Siria, e molto presto anche sulla potente base navale di Mers el Kebir che i francesi si apprestano

a lasciare prima del previsto (potente base navale con tutte le sue strutture moderne).

E parlando della Russia non possiamo non accennare a quell'esperimento effettuato poco tempo fa dall'Unione Sovietica di un sistema di bombe o missili nucleari di grande potenza che verrebbero messi in orbita dai suoi satelliti artificiali, che dovrebbe essere reso operativo entro il prossimo anno. La Russia, con questo sistema, potrebbe minacciare sia le basi atomiche sia i centri urbani americani. Si tratta del famoso « Fobs » (Fractional Orbital Bombardment System) che riduce il tempo di allarme da trenta a tre minuti. Il tempo di allarme di trenta minuti era per i missili balistici intercontinentali provenienti dalla rotta del polo nord. Adesso questo tempo viene ridotto a soli tre minuti, per cui la catena radar nordica viene a perdere quasi per intero la sua ragione d'essere.

La Russia si accinge quindi a violare gli accordi sul bando delle armi nucleari nello spazio, ad infrangere, cioè, ogni legge di convivenza umana, facendo incombere una permanente minaccia di distruzione sul mondo.

Giustamente è stato rilevato che l'equilibrio tende ad essere turbato, e lo spettro del disastro torna a terrorizzare gli uomini. La prospettiva più immediata è una sfrenata corsa agli armamenti. Ma allora, che significato ha il recente discorso di Breznev in cui diceva che « l'Unione Sovietica è contraria all'impiego delle armi per regolare le controversie » e che « la lotta per eliminare la minaccia di una nuova guerra mondiale è divenuta, nei nostri giorni, una delle condizioni basilari per realizzare gli obbiettivi del comunismo e per far prosperare il movimento rivoluzionario mondiale »? Si tratta quindi di un pacifismo strumentale. E dove va a finire la cosiddetta distensione?

Non dimentichiamo, fra l'altro, che la Russia, proprio adesso, ha aumentato del 50 per cento il numero dei missili intercontinentali rispetto all'anno scorso; ha sperimentato l'arma spaziale — come dicevamo prima —; ha creato un sistema antimissilistico « galosh », ha raggiunto cifre record nelle spese militari dell'ultimo bilancio (più del 15 per cento); in Russia si è anche iniziata la « pre-

milare » a livelli di età inferiori ai precedenti (mi pare che da 16 anni in poi il giovane sovietico deve fare « la premilitare »); ma l'atteggiamento della Russia non sorprende, se noi pensiamo che dal 1963 i sovietici hanno annunciato una sola prova atomica sotterranea e lo hanno fatto unicamente perchè il materiale radioattivo si era sprigionato dal sottosuolo ed era stato riscontrato nell'atmosfera. Ma gli Stati Uniti hanno denunciato almeno altri otto esperimenti sotterranei sovietici dei quali Mosca non aveva fatto parola.

Ed ancora: l'Unione Sovietica dopo il 1963 diede le più ampie assicurazioni che non avrebbe, in qualità di « Paese amante della pace », aumentato il proprio arsenale nucleare. L'arsenale invece è stato aumentato e perfezionato. Mosca promise di non avviare una nuova corsa agli armamenti con un sistema ABN, e gli antimissili balistici sono spuntati come funghi, in quanto le stecche di un ombrello di ABN stanno coprendo ampie zone del territorio sovietico.

Da ultimo l'Unione Sovietica ha ratificato, mi pare il 10 ottobre scorso, il trattato per la non utilizzazione dello spazio ai fini militari. Non era neanche finita questa ratifica quando il FOBS ha iniziato i voli ad orbita frazionata.

Ho voluto accennare a questi punti, secondo noi essenziali, per esaminare il bilancio della nostra difesa e vorrei esaminare adesso un altro punto che, secondo me, è anche particolarmente importante prima di passare all'esame del bilancio della difesa vero e proprio. Quali sono gli impegni che derivano dalla nostra appartenenza all'alleanza Atlantica? Sappiamo che la NATO non è un'organizzazione sopranazionale e che quindi i Paesi membri conservano la pienezza della loro libertà di azione per determinare la compattezza del loro contributo alla difesa comune. Tuttavia il carattere collettivo della difesa presuppone che i singoli Paesi, nel prendere le loro decisioni, tengano conto, da una parte dei punti di vista dei loro associati e delle richieste delle autorità militari NATO, e dall'altra delle necessità di ripartire equamente tra tutti i Paesi membri l'onere della difesa. E questo esige un continuo confronto. Questo confronto avvie-

ne ormai a frequenti intervalli, in pratica ogni anno. Per arrivare a questo confronto, fin dal 1951 era stata messa a punto una procedura che ha raggiunto lo scopo principale consistente nella determinazione in comune degli obiettivi di base, tenuto conto delle esigenze militari e delle possibilità economiche dei singoli Paesi. Dal 1953 al 1961 queste analisi sono state effettuate nel quadro di una procedura chiamata esame annuale; dal 1961 è stata adottata una nuova procedura che si chiama esame triennale, e dal 1967 entrerà in vigore la cosiddetta procedura quinquennale.

Tutte queste procedure prevedono un esame di proposte di forze, un confronto tra esigenze e possibilità in ambito nazionale e NATO ed infine delle decisioni che rappresentano impegni da mantenere e programmi da attuare. Ed è proprio per gli impegni assunti in ambito NATO e per le esigenze nazionali valutate a lunga scadenza che sin dal 1963 anche il nostro Governo decise o si prefisse di aumentare annualmente il bilancio della Difesa con un incremento del 6 per cento. Su tale presupposto furono impostati i programmi in ambito NATO e nazionale che però, all'atto pratico, non hanno potuto avere un armonico sviluppo per le mancate assegnazioni integrali di tale percentuale di aumento. Quindi, nel quadro della difesa integrata, le inadempienze di uno Stato hanno riflessi globali, ed è proprio per questa necessaria solidarietà che ogni Paese, confermando la propria lealtà ai principi, deve sforzarsi di rimanere fedele nei fatti.

Ora vediamo rapidamente quali sono i compiti ai quali deve provvedere l'Esercito italiano. Il suo compito è quello di provvedere alla difesa delle frontiere e alla sicurezza dell'intero territorio nazionale. Il suo compito quindi è la protezione delle linee di comunicazione della penisola e delle isole, la difesa della Nazione contro azioni di forza, la salvaguardia delle infrastrutture indispensabili per la difesa stessa. Come esigenza l'esercito ha la condotta della battaglia difensiva nello scacchiere nord orientale, che richiede unità alpine per il settore montano, unità di fanteria per la difesa dell'adiacente settore misto, unità corazzate, a tergo, per le reazioni controffensive.

Per il settore del fronte a mare occorrono unità di fanteria dotate di grande mobilità, le quali abbiano la possibilità di accorrere e di concentrarsi il più rapidamente possibile nei punti dove si sia manifestata l'offesa. Quindi possibilità di agire in forma relativamente autonoma per le forze terrestri ed autosufficienti a fronteggiare ogni prevedibile tipo di conflitto (nucleare attivo, nucleare potenziale o soltanto convenzionale); forte reattività e marcata idoneità alla manovra; strutture differenziate a seconda dell'ambiente in cui devono operare normalmente.

La prospettiva immanente dell'impiego di armi nucleari accentua il bisogno di disporre di unità modernamente attrezzate ed efficienti, composte da uomini di alta qualificazione morale e tecnica.

Bisogna anche rilevare che la stessa sostituzione periodica dei mezzi vicini al limite medio di vita, o inservibili per lungo uso, comporta, dato il costo rilevante, spese ingentissime. Rilevavamo già, in Commissione della difesa quest'inverno, che un solo carro armato medio, la cui vita è di dodici anni, costa intorno ai 160 milioni.

L'Esercito ha inoltre bisogno di una programmazione futura. Nel quadro di tale programmazione pluriennale, l'esercito tende ad una sempre maggiore efficienza in tutti i settori di azione. Deve pertanto potenziare ed ammodernare le divisioni corazzate e la fanteria, ammodernare il parco di artiglieria, potenziare la difesa contraerea, potenziare le attrezzature del Genio, ammodernare la dotazione dei mezzi di trasmissione radio, proseguire nella coproduzione dei veicoli corazzati e cingolati del tipo M-113, potenziare la aviazione leggera, sia rinnovando il materiale di volo, sia introducendo in servizio altri elicotteri leggeri e di uso generale, adeguare parzialmente le scorte di materiale, particolarmente deficitari.

Per quanto riguarda la Marina militare questa deve poter contare su una flotta efficiente e adeguata alle circostanze, per essere in grado di difendere la flotta mercantile e le linee di traffico marittimo che, come ho detto prima, sono essenziali per la vita comunitaria. Di conseguenza la Marina deve condurre operazioni antisommergibili, pro-

teggere il traffico mercantile, condurre operazioni di appoggio alle forze terrestri, condurre operazioni capaci di impedire assalti anfibi, assicurare il libero uso delle acque costiere. Anche per la Marina ci sono delle esigenze: le operazioni antisommergibili esigono: azioni di scoperta, azioni offensive, protezione diretta del traffico mercantile, che richiedono una consistente disponibilità aereo-navale.

Anche per la marina c'è una programmazione futura ed appunto, in base ad essa, dovevano entrare in servizio nei prossimi anni incrociatori di scorta lancia missili, unità di scorta di altura, sommergibili, moto-canniere per un totale di 20 mila tonnellate di naviglio: e questi dati li troviamo anche nella relazione del senatore Piasenti.

Naturalmente l'*optimum* desiderabile per la Marina sarebbe di disporre almeno di 200 mila tonnellate di naviglio militare e di 80 mila di naviglio ausiliario; ma, come tutti sanno, siamo ben lontani da questo traguardo.

I compiti dell'Aeronautica militare sono, di assicurare la difesa aerea del territorio e dei mari adiacenti, di condurre le operazioni di guerra aerea, di fornire il concorso aereo alle operazioni terrestri e navali. Spettano anche all'Aeronautica militare compiti di trasporto e di soccorso aereo ed il controllo del traffico nello spazio aereo italiano.

Le esigenze dell'Aeronautica sono l'assolvimento dei compiti assegnati all'Aeronautica militare e che si esplicano attraverso azioni intese a mantenere elevato il grado di controllo del cielo con operazioni di controaviazione; ad isolare il campo di battaglia con operazioni di interdizione; ad appoggiare direttamente le forze di superficie terrestri e navali; a fornire altresì informazioni sull'avversario.

Oggi i mezzi dell'Aeronautica sono soggetti ad invecchiamento molto rapido — come ci è stato più volte e competentemente detto anche dal Presidente della nostra Commissione, il senatore Cornaggia Medici — in dipendenza dei continui e grandissimi progressi della tecnica aeronautica.

Anche per l'Aeronautica c'è una programmazione futura che prevede: la sostituzione del velivolo F. 86-K e F. 84-F con l'F. 104-S, prodotto dall'industria italiana; la sostituzione del G. 91 con il G. 91-Y di produzione nazionale; la produzione del velivolo PD-808, reattore da trasporto leggero; lo studio e la realizzazione di un velivolo di attacco a decollo verticale; lo studio e la realizzazione del velivolo da trasporto antisom. G. 222 destinato a sostituire il C. 119 che ormai ha raggiunto tali limiti di vetustà da non poter essere più tenuto in servizio; lo studio e la realizzazione dell'elicottero pesante di trasporto A. 101-G e la produzione dell'elicottero AB 205, versione potenziata dell'AB 204.

## Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue B O N A L D I). Ora tutti questi compiti, queste esigenze, questi programmi non sono affatto ambiziosi, ma sono dei piani realistici, studiati in funzione del perseguimento di obiettivi minimi di forze. Scendere al di sotto di tali obiettivi significa non assicurare al Paese la sicurezza che gli è dovuta.

Ho già avuto modo di dimostrare l'incidenza dello sforzo finanziario richiesto valu-

tando alcuni dati e formulando alcune considerazioni. Un incrociatore lancia missili, costa circa 70 miliardi; gli aerei occorrenti per armare un solo gruppo costano oltre 30 miliardi; solo i carri armati di una divisione corazzata costano oltre 40 miliardi; il costo d'esercizio di un moderno battaglione di fanteria meccanizzata è di ben 7 volte superiore a quello di un battaglione di fanteria degli anni '50; un'ora di volo di un moderno cac-

ciabombardiere F104 costa circa un milione e mezzo, laddove un'ora di volo del suo predecessore, l'F 84-F costava 500 mila lire, cioè un terzo; il normale lancio di esercizio di un siluro convenzionale negli anni '50 comportava una spesa dell'ordine di 100-120 mila lire, mentre il lancio di esercizio di un moderno siluro antisommergibile, comporta una spesa notevolmente superiore al milione. Poi c'è il fenomeno della rapida obsolescenza di materiali.

Tutti questi problemi hanno un carattere, direi, drammatico per le Forze armate. Da ciò deriva l'assoluta necessità, pena l'insufficienza e l'inutilità, di adeguare costantemente i propri armamenti a quelli dei potenziali avversari e, se possibile, di superarli.

Di fronte a questi obiettivi che abbiamo voluto vedere per le relative Forze armate, c'è il bilancio della Difesa che in questi ultimi anni non è stato sufficiente a coprire le esigenze minime ritenute necessarie per portare avanti in modo armonico i programmi di forza.

Come già dissi in Commissione un mese fa, queste cose non sono state rilevate soltanto da noi. Ad esempio in occasione del bilancio di previsione del 1965 l'allora relatore di maggioranza, il senatore democristiano Rosati, diceva: « Come si può rilevare, le spese della Difesa nel 1965 » — si potrebbe andare anche più indietro, ma è inutile — « nonostante l'incremento annuale di potenziamento, si sono mantenute da qualche anno a questa parte su un livello pressoché stazionario, con leggere variazioni, ma con leggera tendenza alla diminuzione ». Per quanto riguardava l'Aeronautica, sempre sul bilancio di previsione del 1965 si diceva: « Per le restrizioni imposte dal bilancio verrà contenuta l'attività nel 1965 dei reparti bellici, dei reparti di supporto e speciali. Al fine di evitare che da tale limitazione di attività derivino effetti negativi sull'efficienza operativa dei reparti in volo, continueranno ad essere posti in atto gli *standards* addestrativi minimi ».

In occasione del bilancio di previsione del 1966, il relatore, senatore democristiano Zenti, diceva: « Le somme destinate per il 1966 alle tre Forze armate consentono di co-

prire solo in parte le necessità da ciascuna pianificate. Il soddisfacimento di diverse esigenze pur emergenti che avrebbe dovuto essere realizzato nel 1966 è stato rinviato agli esercizi successivi ». E il senatore Zenti concludeva: « Dal raffronto tra le esigenze finanziarie connesse con l'attuazione dei programmi suesposti e le disponibilità indicate in sede di analisi degli stanziamenti di bilancio dell'esercizio 1966, emerge l'opportunità che in futuro gli stanziamenti da attribuire all'Esercito siano congruamente aumentati per adeguarne l'efficienza alle necessità sempre crescenti della difesa ». Parlando della Marina militare il senatore Zenti, sempre in quell'occasione, diceva: « A causa dei molti impegni finanziari conseguenti agli aumenti di costo dei materiali e delle somme pagate per la revisione dei prezzi delle unità recentemente entrate in servizio e in costruzione, non è stato possibile dare inizio al programma del 1965 ». Ma aggiungeva: « Neppure nel 1966 sarà possibile procedere, sia pur limitatamente, all'impostazione delle unità di cui sopra a causa delle minori assegnazioni di bilancio rispetto alle previsioni ». Questo sempre per la Marina. Per l'Aeronautica militare il senatore Zenti diceva: « Le limitate disponibilità di bilancio dell'esercizio finanziario 1966 non consentono un incremento delle costruzioni degli altri tipi di velivoli occorrenti per il completamento dei fabbisogni dell'Aeronautica militare, che pure sarebbe auspicabile, con il risultato che una parte sensibile della potenzialità della industria aeronautica italiana rimarrà inutilizzata nel corso del 1966 ». E aggiungeva: « con riflessi evidentemente negativi nel campo tecnico, industriale e sociale che, tuttavia, si cercherà, per quanto possibile, di attenuare ». E, arrivando al bilancio di previsione del 1967, abbiamo un altro relatore della maggioranza, il senatore Pelizzo (tutti senatori del Partito democristiano), il quale, in tale circostanza, diceva, per quanto, per esempio, riguarda l'Aviazione militare che « l'Aviazione militare, prima della decurtazione era pervenuta alla definizione dei programmi per il 1967, con grave difficoltà a causa delle già insufficienti assegnazioni di fondi. Tali programmi rappresentavano il mi-



nimo indispensabile per assicurare l'armonico e coordinato svolgimento dell'attività dell'Aviazione militare. Accennava inoltre alle conseguenze determinate dalla suddetta decurtazione, cioè: « ulteriore riduzione della prevista forza bilanciata. La decurtazione prolunga lo stato di disagio del personale impiegato presso enti e reparti dove sono imposti gravosi orari di lavoro. Riduzione dell'attività di volo. L'ulteriore contrazione di questa attività, valutata, in prima approssimazione, nella misura del 10 per cento, che imporrà di portare l'attività assegnata ad ogni pilota a meno del 65 per cento di quella minima prevista. Riduzione della scorta di materiali. Ritardo nella realizzazione di programmi di completamento, ammodernamento e sviluppo tecnico ».

Per quanto poi, riguardava le costruzioni aeronautiche il senatore Pelizzo diceva che « la nota decurtazione delle disponibilità di bilancio ha imposto all'Aviazione militare di slittare negli esercizi successivi una parte dei pagamenti previsti per i suddetti programmi; di eliminare dal programma del 1967 la voce relativa all'approvvigionamento velivoli per esigenze della linea scuola e di collegamenti ».

Anche per le armi e munizioni, il senatore Pelizzo faceva i suoi rilievi: « Anche in questo settore le disponibilità finanziarie consentiranno di soddisfare al minimo l'esigenza dei reparti di volo, nonché l'efficienza e lo addestramento dei reparti Nike ».

Per quanto riguarda la Marina, sempre il senatore Pelizzo, in occasione del bilancio del 1967, diceva: « la Marina si limiterà a svolgere le procedure contrattuali relative ad una parte del programma di nuove costruzioni e cercherà di ridurre al minimo gli effetti dell'inadeguatezza dei fondi disponibili nel settore delle manutenzioni e delle gestioni in genere ».

Poi aggiungeva, criticando, anche il settore che riguardava il materiale per le basi navali: « Per questo settore, è previsto di soddisfare soltanto parte delle necessità più urgenti, perché le limitate disponibilità di bilancio non permettono di conseguire il ne-

cessario ed urgente potenziamento della difesa stessa come sarebbe auspicabile ».

Sempre in occasione della discussione del bilancio di previsione 1967 (e questo è importante) l'onorevole Ministro Tremelloni, parlando alla Commissione difesa della Camera dei deputati, il 10 novembre del 1966 diceva queste testuali parole: « Quest'anno, 1967, invece del consueto incremento del 6 per cento, si è dovuto scendere all'incremento del 2,4 per cento, cioè, in cifre assolute, all'aumento di una trentina di miliardi ».

Aggiungeva l'onorevole Tremelloni: « Mi è stato formalmente assicurato che si tratta di un'esigenza temporanea e che nel 1968 riprenderà l'impegno dell'aumento annuo del 6 per cento, sul quale avevamo fondato i nostri programmi gradualmente di sviluppo ».

Onorevoli colleghi, nell'inaugurare la diciannovesima sessione del Centro alti studi militari, l'onorevole Ministro della difesa disse, tra l'altro: « L'esigenza di essere sempre in anticipo sul possibile aggressore, le implicazioni assolutamente inattese che una decisione presa oggi può avere sugli sviluppi a lungo termine, la necessità di stare al passo non solo con una tecnologia, ma con lo stesso rapporto di forze, con la stessa condizione dei modi, sistemi e strumenti politici per assicurare la pace, tutto ciò ed altro ancora impone all'organismo militare una continua e profonda trasformazione di compiti, di mezzi, di preparazione del personale, nonché una crescente capacità di affrontare tempestivamente le modificazioni o, come si dice, le variazioni di situazioni ».

« Per far ciò — diceva l'onorevole Tremelloni — per non restare indietro, occorre anzitutto non temere le trasformazioni, formarsi idee aggiornate e chiare ». Diceva, inoltre: « Il problema primario, quello da cui, nella concatenazione di cause ed effetti, discendono tutti gli altri, è quello di dissuadere l'aggressore. Esso ci impone di essere capaci di dominare con risultati efficienti tutte le forze e le risorse a nostra disposizione, senza trascurarne alcuna ».

Sono, queste, parole altamente responsabili del nostro Ministro della difesa. Nella

stessa circostanza, il Capo di Stato maggiore della difesa (leggo un breve brano) diceva: « Lo scopo è quello di dar vita, nei limiti consentiti dalle possibilità economiche e sociali e nel quadro dei diritti e dei doveri contrattati in sede di alleanze, ad un potenziale difensivo atto a parare ogni minaccia esterna e a salvaguardare la sicurezza nazionale ».

Il Presidente del Centro alti studi militari, in tale circostanza, diceva, tra l'altro: « Consapevolezza, qualità, prontezza sono oggi le caratteristiche di assoluta priorità, senza le quali lo strumento militare non ha ragione di esistere e che debbono quindi ispirare e informare la struttura, l'ordinamento e l'addestramento e lo spirito delle nostre Forze armate ». Aggiunge inoltre il generale Fanali: « Lo stato di lotta permanente in cui oggi viviamo esige una profonda mobilitazione psicologica che persuada la Nazione intera della necessità vitale di accettare dei sacrifici per evitare mali incommensurabilmente più grandi e della verità secondo la quale, al di là di ogni conquista immediata, più o meno caduca, le Forze armate contribuiscono a conseguire e a garantire la sicurezza della Nazione ». Proseguiva il generale Fanali: « Ne consegue quindi che per garantire la sicurezza nazionale non basta aderire a sistemi di alleanze consoni alla volontà politica e alle tradizioni della Nazione, ma occorre anche mettersi in grado di accettare i corrispondenti oneri, di fronteggiare inizialmente da soli e di debellare ogni possibile minaccia ». E questo ci richiama purtroppo a quanto avvenne nel recente conflitto arabo-israeliano in cui Israele dovette essenzialmente basarsi sulle sue forze per fronteggiare e debellare ogni possibile minaccia. Dice e conclude su questo punto il generale Fanali: « lo strumento militare deve essere mantenuto al massimo livello di prontezza, sicchè al momento del bisogno, quando non vi sono più alternative, esso possa entrare in azione con assoluta immediatezza ».

Ho voluto ripetere queste cose estremamente interessanti ed estremamente importanti riferite dal nostro Ministero e da alti ufficiali delle nostre Forze armate prima di

passare ad esaminare, sia pur brevemente, questo nostro bilancio della Difesa, avendo però anche tracciato un quadro di quello che era stato detto sui precedenti bilanci di previsione e che fanno purtroppo comprendere la gravità di questi nostri problemi. Infatti tale stato di cose ha fatto peggiorare via via l'organismo nel suo insieme, nonostante gli sforzi compiuti per attenuare le crisi che ogni anno si presentano nel momento in cui, preparati con certe speranze i relativi stati di previsione, si è dovuto fronteggiare i tagli cospicui sui bilanci annuali.

Per non andare tanto lontano nel tempo basterà, per dimostrare la insufficienza dei relativi stanziamenti, dare uno sguardo al bilancio del 1967 e a quello del 1968. Bisogna premettere che il Governo, sin dal 1963, si è impegnato, valutate le esigenze della difesa, a concedere un incremento annuo del 6 per cento per nove anni; tale incremento è stato concesso sempre in misura parziale ed è di entità tale da coprire appena la lievitazione dei costi e i normali aumenti delle spese cosiddette fisse (pensioni, scala mobile, eccetera).

Nel 1967, il progetto dello stato di previsione prevedeva una spesa complessiva di circa 1.370 miliardi che veniva ridotta dal Tesoro a 1.270 miliardi. A parte alcuni spostamenti di carattere finanziario che non interessano, la decurtazione reale era stata di circa 68 miliardi di cui 50 incidevano sull'incremento del 6 per cento che veniva così ridotto al 2 per cento, come rilevato dallo stesso Ministro.

In sintesi, 50 miliardi incidevano direttamente sulle preventive spese di ammodernamento e di potenziamento dei programmi.

Tale riduzione, avvenuta nel mese di luglio 1966, comportava provvedimenti di emergenza, tra cui quello di fare slittare all'anno successivo numerosi impegni assunti. Per il 1968 si è verificata purtroppo un'analoga situazione, questa volta però certamente più grave in quanto le decurtazioni andavano a sommarsi, come dicevo prima, a quelle dei passati bilanci, senza considerare appunto le perdite degli anni precedenti.

Quindi, esclusa ogni possibilità di recupero delle passate decurtazioni, veniva preparato uno stato di previsione secondo noi molto realistico e contenuto alle esigenze indilazionabili. Per il 1968, infatti, veniva prevista una spesa di circa 1.368 miliardi, con un aumento di circa 98 miliardi, di cui solo 76 in conto al citato incremento del 6 per cento; in questa cifra è bene ricordare che le previsioni contemplavano circa mille miliardi per le spese di esercizio cosiddette funzionali e il rimanente per le spese di esercizio a carattere operativo e per l'ammodernamento.

Allo stato dei fatti, come abbiamo più volte detto, anche per il 1968 è stata operata una decurtazione sensibile di 57 miliardi, annullando praticamente l'incremento del 6 per cento. Il bilancio del 1968, perciò, risulta pari a 1.310 miliardi, con un incremento rispetto al 1967 di 41 miliardi.

Esaminando questo incremento, si rileva che è solo apparente, in quanto contenuto in mille miliardi di spese funzionali praticamente incompressibili e, certo, negli aumenti dei costi. I 41 miliardi interessano l'aumento della scala mobile, l'incremento naturale delle pensioni, il fondo scorte ed il costo del denaro, settori cioè delle spese fisse e non di quelle che si possono definire più genericamente operative e per nuovi investimenti.

Secondo i dati risultanti dallo stato di previsione, le spese di personale vere e proprie ammontano a 738 miliardi, considerando tra le spese per il personale anche quelle per il mantenimento dello stesso con un valore di 115 miliardi. Il totale sale a 853 miliardi, pari al 65,14 per cento degli stanziamenti della Difesa. Per le rimanenti spese restano disponibili 456 miliardi che rappresentano il 34 per cento circa dell'importo globale dello stato di previsione.

Se si escludono i 15 miliardi estranei alle spese per le Forze armate e al movimento dei capitali, l'importo anzidetto si riduce a 441 miliardi; quindi da 456 a 441 miliardi, pari a 33,70 per cento degli stanziamenti globali. I 441 miliardi, suddivisi in base alla loro destinazione, comprendono: 257 miliardi per le spese di gestione, 114 miliardi per il

potenziamento e l'ammodernamento, pari cioè al 14,09 per cento degli stanziamenti globali. Senza entrare troppo nei dettagli, quindi si ha una disponibilità reale di circa 340 miliardi.

Il bilancio per il 1968 perciò è secondo noi oltremodo carente; certamente più precario di quello del 1967, era stato valutato, guardando al futuro, con un certo ottimismo ed era stato considerato in un periodo di stasi. In sostanza, le Forze armate italiane possono contare per funzionare, addestrarsi e tenere in efficienza i materiali, ammodernarsi e potenziarsi; su una cifra pari a 340 miliardi di cui 160 per spese di esercizio operative e 180 per l'ammodernamento.

È opportuno, perciò, come già facemmo in precedenti riunioni di Commissione, richiamare l'attenzione su tali dati, per porne in rilievo la preoccupante esiguità. Vediamo, per esempio, per farci un'idea, quanto sia esigua la somma di 160 miliardi per l'esercizio: la campagna annuale di addestramento al tiro di una sola batteria Nike costa circa mezzo miliardo; le spese annuali di funzionamento del centro di addestramento al tiro dell'Aeronautica militare superano i due miliardi; il solo addestramento al tiro della più piccola delle nostre unità navali, pur ridotta al minimo, richiede un quarto di miliardo all'anno unicamente per le munizioni; la scuola di tiro annuale dei soli gruppi HAWK dell'Esercito comporta una spesa di circa un miliardo. Inoltre, dobbiamo tener presente che, sempre su questa somma di 160 miliardi per l'esercizio, gravano anche le spese per attività non propriamente addestrative, che vanno da quelle relative al funzionamento dei comandi ed enti a quelle per l'ordine pubblico (e non dimentichiamo le non trascurabili esigenze derivanti dalla situazione in Alto Adige). Appare, quindi, evidente che le Forze armate hanno fatto ogni possibile sforzo per contenere nei limiti più ristretti le spese addestrative, allo scopo di dedicare il massimo possibile di risorse al programma di potenziamento e di ammodernamento.

Vediamo adesso che cosa rappresentano in questo settore i 180 miliardi che risultano

dedicati nel bilancio del 1968. Da un attento esame emerge che di questa cifra un'aliquota dell'ordine di 120 miliardi è destinata alla rinnovazione dei materiali logorati per il normale impiego e all'ammodernamento, e i rimanenti 60 miliardi al potenziamento. Un semplice raffronto con i costi dei moderni armamenti, di cui si è data un'idea precedentemente, denuncia già di per se stesso l'esiguità della somma di 60 miliardi destinata al potenziamento. Ma in realtà le cose stanno ancora peggio, in quanto la destinazione al potenziamento dei 60 miliardi è solo apparente, e non è difficile dimostrarlo. Dai recenti calcoli si rileva che la consistenza patrimoniale — l'onorevole Tremelloni si ricorda che ne parlammo allora — dei mezzi bellici in dotazione alle nostre Forze armate ammonta a circa 3.300 miliardi e che la quota annua di ammortamento, riferita alla durata media dei singoli materiali (che va, per esempio, dai cinque anni dei materiali radioelettrici ai 25 delle armi individuali) ammonta a circa 290 miliardi. Ne deriva che la somma totale di 180 miliardi disponibile nel 1968 per acquisto di materiali e mezzi, comprensiva anche dei 60 miliardi che dicevamo prima destinati apparentemente al potenziamento, è inferiore alla quota di ammortamento annuo del predetto patrimonio. Ciò significa, in parole povere, che alla fine del 1968 il valore complessivo dei materiali e dei mezzi delle Forze armate risulterà inferiore a quello del 1967, e pertanto non si sarà realizzato nessun potenziamento. Questa è quindi la situazione che noi giudichiamo oltremodo grave.

Diciamo anche che è venuto meno un presupposto fondamentale, che era quello di fare affidamento su un incremento certamente modesto, se lo proporzioniamo al bilancio dello Stato, ed è caduta tutta una programmazione studiata in dettaglio e con grande senso di responsabilità.

Si è aperta perciò, secondo noi, una grossa falla che determina da una parte la cancellazione di programmi e perciò di commesse all'industria, con le complicazioni di carattere economico che ne derivano. A questo proposito, l'onorevole Ministro sa

che abbiamo presentato un'interrogazione. Chiediamo, infatti, di sapere in quale misura inciderà sulle commesse militari in atto o in stato di avanzata progettazione alle industrie nazionali la drastica e secondo noi rilevante decurtazione operata dal Consiglio dei Ministri al bilancio della Difesa per il 1968 e qual è il costo in termini finanziari, che lo Stato dovrà sopportare per la rifusione delle spese, per il risarcimento dei danni e per il pagamento di eventuali ulteriori penalità a seguito della cancellazione di commesse militari. Questo fa parte di un'interrogazione alla quale l'onorevole Ministro, sono sicuro, vorrà dare risposta.

In ogni modo questa falla determina la impossibilità di sviluppare un ammodernamento armonico e nello stesso tempo un'attività operativa e addestrativa rispondente. Quindi noi diciamo che rinunciare oggi a certi programmi significa trovarsi nel giro di poco tempo completamente superati e al di sotto della sia pur minima efficienza.

Ora, per l'Esercito la situazione già grave negli anni precedenti continuerà ad aggravarsi. A questo punto vorrei fare un rilievo che è già stato fatto dal senatore Cremisini a proposito della relazione. È un rilievo al quale cercherò di non dare l'importanza o la gravità che gli avevo dato io in un primo momento. Come l'onorevole Ministro sa, ci era stata consegnata una bozza di stampa sulla quale noi abbiamo studiato, lavorato e tratto le nostre conclusioni. Per puro caso, per un'interruzione di un senatore in Commissione, io venni a sapere che esisteva una seconda bozza di stampa la quale, per la verità, almeno secondo il mio punto di vista, è notevolmente diversa, potrei dire meno incisiva, più dolce, più morbida sulla situazione della Difesa. Ma questo, secondo me, è molto importante. Io non credo che il senatore Piasenti, che ha scritto 76 pagine di relazione per sottoporle a noi, abbia poi dovuto accorgersi di aver detto delle cose troppo gravi e abbia quindi cercato di modificarle. Ci possiamo rendere conto, data la levatura del senatore Piasenti, che forse ragioni politiche abbiano consigliato di mettere agli atti del Senato una

bozza di stampa diversa da quella precedente. Non vi farò tutto l'elenco delle diversità esistenti tra le due bozze, poichè arriveremo ad ora molto tarda, comunque questa bozza di stampa che ho cercato di confrontare con l'altra è piena, dico piena, di continue modificazioni e omissioni rispetto alla precedente.

Comunque, per ritornare alla situazione grave dell'Esercito vorrei dire, senza ripetere quanto ha detto il senatore Cremisini, che concordo con lui anche sul fatto importante della famosa frase da tutti citata, con la quale il senatore Piasenti affermava, per denunciare la gravità della situazione del nostro bilancio della Difesa: « O si ripristina immediatamente l'incremento annuo del 6 per cento oppure si affronta senz'altro il problema di fondo della sopravvivenza delle Forze armate come organismo capace di attuare il dettame costituzionale ». Per la verità nella seconda bozza si parla non più di sopravvivenza delle Forze armate, ma di ristrutturazione globale, il che secondo noi non è la stessa cosa. Nella stessa relazione rileviamo poi che gli stanziamenti per la Difesa per il 1968, riferiti alla spesa generale dello Stato e al reddito nazionale lordo continuano a realizzare coefficienti tra i più bassi della NATO, inferiori a quelli dei Paesi del blocco orientale e sensibilmente distanti da quelli che si registrano presso Nazioni non impegnate. Questi erano alcuni dei tanti rilievi che lo stesso relatore senatore Piasenti aveva ritenuto di fare.

Ma quando parliamo dell'Esercito e di questa situazione già grave degli anni precedenti, vediamo che tale situazione continuerà ad aggravarsi, come emerge anche dalla relazione. L'onorevole Ministro mi aveva osservato in Commissione della difesa, che non si poteva parlare di decurtazione me di minore disponibilità; vedo però che anche il senatore Piasenti ha usato il termine decurtazione. Il relatore scrive infatti che per l'Esercito ciò significherà contrazione della rata di coproduzione dei carri M60; rinvio dell'inizio di coproduzione di semoventi M109; contrazione del reintegro scorte; rinvio di lavori infrastrutturali già auto-

rizzati; rinvio del finanziamento dei provvedimenti connessi con la riduzione della ferma di leva; rinvio di parte dei programmi della motorizzazione. In sostanza per l'Esercito questa situazione significherà il mancato rinnovo dell'artiglieria, dei carri, delle apparecchiature elettroniche e il mancato allineamento delle scorte.

Per la Marina identico discorso. Questa contrazione significherà rinviare l'acquisizione delle scorte di pezzi di ricambio per macchinari, ecc., rinviare l'impostazione di alcune unità; rallentare lo studio e la realizzazione della nave ausiliaria a propulsione nucleare; annullare un atto aggiuntivo con la « Motofides » di Livorno relativo a cento siluri, eccetera. Dice ancora la relazione Piasenti che non è da escludere che la Marina militare sia costretta ad annullare o quanto meno a ridurre drasticamente un contratto con la « Selenia » per un sistema automatico di direzione delle operazioni di combattimento; ritardare il pagamento di un miliardo alla ditta « Augusta Bell » per un contratto elicotteri; riduzione dell'attività addestrativa; ulteriore riduzione delle scorte eccetera eccetera.

In sostanza quindi la Marina dovrà cancellare o ridurre i programmi di costruzione navali già in atto o in via di progettazione.

Anche per l'Aeronautica si dovrà affrontare un ridimensionamento veramente grave. Questa contrazione, si dice nella relazione, ha costretto lo Stato maggiore dell'aviazione ad una radicale revisione di tutti i programmi già impostati. Occorrerà contrarre drasticamente il programma di ammodernamento della linea da combattimento con velivoli F.104-S, cancellare il programma di ammodernamento delle batterie « Nike », cancellare il programma di ammodernamento della linea di supporto alle forze di superficie con velivoli G 91-Y, eccetera. In sostanza per l'Aeronautica, considerando anche l'obsolescenza dei mezzi, si dovrà rinunciare alla costruzione di prototipi ed altro.

Tutto ciò ha portato a conseguenze molto gravi, come è noto all'onorevole Ministro, anche per le ripercussioni di ordine sinda-

cale e sociale. Infatti si rischia di non fronteggiare gli impegni con le industrie, alle quali certamente non interessano giustificazioni ma il mantenimento dei contratti (e si tratta di somme considerevoli); di compromettere l'assolvimento dei compiti delle Forze armate e di non mantenere l'impegno di forze nell'ambito della NATO.

Il fatto che rende oggi particolarmente acuta la crisi deriva dalla considerazione che il Governo non si è impegnato in modo definitivo per il futuro. La stessa ipotesi che va sempre più profilandosi, di considerare, ai fini delle future previsioni, consolidata la somma stanziata per il 1968, lascia insoluto tutto il problema.

La situazione perciò si può così riassumere: da una parte esiste un programma di forze già avviato che contempla impegni, contratti autorizzati ed esigenze in ordine di priorità che, pur non avendo a tutt'oggi comportato stesura di contratti, vanno soddisfatte per la vita delle Forze armate; alla base vi sono promesse di finanziamenti non mai integralmente soddisfatte; dall'altra la mancanza di chiare alternative di disponibilità future.

Dal 1966 si è maturata una crisi di sviluppo, di ammodernamento che va destando allarmi e preoccupazioni. La realtà è che il bilancio presenta un forte squilibrio nel settore di spesa.

Infatti un bilancio proporzionato dovrebbe consentire di devolvere il 70 per cento alle spese funzionali e almeno il 30 per cento alle spese di potenziamento.

Come abbiamo visto prima, esiste una carenza annua di ben 150 miliardi che sta soffocando lo sviluppo delle Forze armate. Pertanto la crisi va risolta, assicurando l'incremento annuo — come più volte da noi è stato detto — al bilancio ed affrontando la ristrutturazione delle Forze armate.

Sulle speranze dell'incremento nessuna previsione concreta è stata avanzata dal Governo.

Onorevole Ministro, poichè lei era assente allorchè io citai quanto da lei detto in Commissione alla Camera dei deputati il 10 novembre del 1966, vorrei ripeterglielo: « que-

st'anno — 1967 — invece del consueto incremento del 6 per cento, si è dovuto scendere all'incremento del 2,4 per cento, cioè, in cifra assoluta, all'aumento di una trentina di miliardi. Mi è stato formalmente assicurato che si tratta di una esigenza temporanea e che nel 1968 riprenderà l'impegno dell'aumento annuo del 6 per cento sul quale avevamo fondato i nostri programmi gradualisti di sviluppo ». Pertanto, avendo lei detto queste cose allora e non essendosi poi verificate, dobbiamo concludere che non abbiamo molte speranze sul famoso incremento per il futuro, dato anche che nessuna previsione concreta è stata avanzata dal Governo sulla possibilità di realizzare economie attraverso un programma di ristrutturazioni che risulta allo studio su sue direttive. Pertanto possono sin d'ora essere avanzati seri dubbi, sia per gli ostacoli che è da presumere si frappongono per eliminare organismi superati che rimangono ancora in vita solo perchè in passato si è trovata netta opposizione proprio da parte di alcuni membri del Parlamento; sia sull'entità delle economie e sul tempo necessario per realizzarle.

In altre parole è probabile che economie siano possibili, ma è anche certo che esse non possono colmare il vuoto dei 150 miliardi annui che abbiamo più sopra ricordato. Esiste quindi l'esigenza — a parte l'avvio della ristrutturazione — di fissare chiare disponibilità per il futuro anche attraverso precise indicazioni del piano programmatico nazionale che non deve eludere, secondo noi, per fini demagogici, le necessità della difesa nazionale.

È per questo che noi liberali riteniamo di dare voto negativo sul bilancio della Difesa.

Per concludere, un discorso a parte meriterebbe il mancato impegno da parte del Governo sulla difesa civile. Per accennare a questo argomento, vorrei dire, molto brevemente, che nel nostro Paese relativamente a questo vitale aspetto della difesa nazionale, si è fatto molto poco o addirittura nulla. A dire il vero, nelle legislature passate, non sono mancate delle iniziative

legislative, da parte dei vari Governi in carica, per dare al problema della difesa civile una soluzione globale. In proposito ricordiamo il disegno di legge sulla difesa civile che venne presentato al Parlamento nel luglio del 1950 dall'allora Ministro dell'interno onorevole Scelba. Ricordo anche che tale disegno di legge fu attaccato dai socialisti e dai comunisti che cercarono di farlo apparire come diretto nientemeno contro le libertà civili e politiche. Si trattava in realtà di un onesto schema per coordinare in caso di eventi bellici e di calamità naturali le attività dei vari organismi pubblici interessati. Esso non riuscì a compiere l'iter legislativo perchè sopraggiunse lo scioglimento delle Camere. Ricordiamo il disegno di legge che venne presentato dal Ministro dell'interno onorevole Tambroni, se non erro, nel 1956. Tale progetto, visti i precedenti del disegno di legge dell'onorevole Scelba, non aveva più come titolo la difesa civile ma la protezione civile. Nella sostanza però la protezione era intesa come difesa in caso di eventi bellici. Ricordiamo infine il disegno di legge che venne presentato dal Ministro dell'interno onorevole Taviani nel luglio del 1962. Tale progetto ricalcava i due precedenti anche se nel titolo veniva bandita la parola « difesa ». Tale difesa però veniva espressamente contemplata nell'articolo 5 del progetto. Anche tale iniziativa, però, non riuscì ad ottenere la sanzione parlamentare perchè sopraggiunse lo scioglimento delle Camere.

Si potrebbe dunque pensare che tutte e tre le iniziative legislative menzionate siano state perseguitate dalla sfortuna o, se si preferisce, da una persistente sorte avversa. La verità però secondo noi è alquanto diversa. Queste iniziative, infatti, si sono fermate a mezza strada non tanto per la sorte avversa quanto per le difficoltà frapposte, o semplicemente preannunciate o supposte, dai partiti di sinistra. Il timore, fra l'altro, di allarmare l'opinione pubblica considerando l'eventualità di un conflitto costituiva un pretesto ufficiale.

Nella presente legislatura, dopo circa quattro anni, secondo noi, di colpevole negli-

genza, il Governo di centro-sinistra si è rifatto vivo su questo importante problema, però, lo ricordiamo bene, dopo le devastazioni verificatesi a Firenze, a Venezia, nel bellunese, nell'udinese e in cento altri centri grandi e piccoli dell'Italia centrale e settentrionale. E lo ha fatto anche in modo parziale, come già si è detto, perchè la sua iniziativa legislativa riguarda soltanto il soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità — cioè la famosa protezione civile — e non fa cenno alcuno, a differenza delle iniziative legislative dei precedenti Governi già menzionate, alla tutela delle popolazioni contro i pericoli che potrebbero derivare da eventi bellici, cioè non si occupa della difesa civile ma della protezione civile.

Da parte di qualcuno si è detto addirittura che si tratti di ostilità nel considerare il problema nei suoi termini reali. Soltanto immaginare un nuovo conflitto mondiale, con o senza l'impiego di armi nucleari, è cosa semplicemente pazzesca, e siamo d'accordo. Tuttavia fino a quando ci sarà anche una sola possibilità che un tale conflitto possa accendersi, il Governo e il Parlamento hanno il dovere di pensare in tempo alla difesa della popolazione civile apprestando i mezzi idonei allo scopo e istruendola sul comportamento da tenere. E non cito quanto è stato fatto in altri Paesi ben prima di noi a questo proposito, ad esempio in Inghilterra e in Svezia.

Procrastinare questo problema vuol dire soltanto aggravare il problema stesso abbandonando nei casi di emergenza parecchie decine di milioni di italiani ad un destino che sarebbe soltanto di morte o, nella migliore delle ipotesi, di gravissime mutilazioni ed infermità. Lo abbiamo constatato purtroppo perfino nell'ultima guerra. Un'indagine condotta dall'Istituto centrale di statistica rilevò, per esempio, che nel periodo 1940-1945 perirono per bombardamenti aerei 70 mila persone, per altri bombardamenti 6 mila persone, per scoppi di ordigni 29 mila persone, per azioni belliche varie 39 mila persone.

## Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue B O N A L D I). Altre migliaia di cittadini caddero per altre cause che non abbiamo qui il tempo di enumerare.

Oggi noi non dobbiamo e non possiamo commettere lo stesso errore di allora, anche perchè le conseguenze di un eventuale nuovo conflitto mondiale, che potrebbe anche essere un conflitto nucleare, sarebbero ben più gravi e disastrose di quelle che si verificarono venti anni fa. Quindi, senza citare quello che è stato fatto, anche per non prendere troppo tempo, negli altri Paesi (ma forse se ne potrà discutere in Commissione), devo rilevare che in Italia, fino ad oggi, non è stato fatto nulla o molto poco si è fatto e la cosa è di una gravità estrema sotto due aspetti. È grave sotto l'aspetto militare perchè serve ben poco, al giorno d'oggi, avere Forze armate anche ottime, efficientissime, ma prive di una buona difesa civile, organizzata su tutto il territorio nazionale. A che cosa servirebbe, per esempio, un esercito moderno ed efficiente se, nel caso sempre ammissibile di una guerra convenzionale o atomica o nucleare, il Paese rimanesse interamente scoperto, rimanesse, cioè, con le sue industrie e con le sue popolazioni nelle grandi città alla mercè dei missili nemici a testata convenzionale o atomica o nucleare?

È grave anche sotto l'aspetto che, per contrapporlo a quello definito militare, si potrebbe chiamare civile, perchè lo Stato ha come suo dovere precipuo quello di tutelare e di salvaguardare l'integrità fisica di tutte le persone che compongono la sua collettività sociale.

Ebbene, l'attuale Governo di centro-sinistra, il quale non ignora certamente che nel campo della difesa civile siamo ancora a zero, si è fatto promotore di un'iniziativa che riguarda soltanto la protezione della popolazione civile in caso di calamità naturali o accidentali, come ho detto prima. Ma non

basta questa protezione, occorre anche pensare alle calamità che possono derivare da eventi bellici e predisporre sin d'ora i mezzi per attenuarne gli effetti disastrosi. Devo, comunque, esprimere il mio plauso all'iniziativa del Ministro della difesa per avviare un corso di studi sulla preparazione della difesa civile, corso di studi al quale ho avuto l'onore di partecipare alcuni giorni fa. Ma bisogna fare di più e bisogna fare rapidamente.

Certo sappiamo perfettamente che da noi, nel campo della difesa civile, non si potranno fare miracoli, non si potranno utilizzare ingenti risorse finanziarie, però è nostro dovere fare tutto quello che sarà possibile e farlo con la massima urgenza, tenendo presente che, nella mai troppo deprecata ipotesi di un nuovo conflitto di vaste proporzioni, al quale non si vede come il nostro Paese potrebbe rimanere estraneo, mentre i ponti, le case, le fabbriche, le vie di comunicazione, i mezzi, eccetera che dovessero essere distrutti potrebbero essere ricostruiti, per la perdita di migliaia e migliaia di vite umane l'unica ricostruzione possibile sarebbe quella dovuta all'opera di madre natura.

Inoltre non bisogna dimenticare che il nostro Paese fa parte della NATO e che ogni Paese a questa aderente (cioè alla NATO) e che non ha ancora una difesa civile e perfettamente organizzata nell'ambito delle proprie frontiere costituisce una causa di debolezza non solo per la Nazione, ma anche per l'Alleanza atlantica. Qui non mi dilungo ulteriormente, salvo che per sollecitare il ministro Tremelloni ad avviare questi problemi relativi alla difesa civile, iniziati con un ciclo di conferenze a Palazzo Barberini, in maniera anche concreta e idonea alle circostanze. Grazie, onorevole Presidente.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pelizzo. Ne ha facoltà.



P E L I Z Z O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dopo la relazione invero ampia da me tenuta appena cinque mesi fa sul bilancio della difesa, parmi opportuno limitare il presente intervento soltanto a due argomenti, per nulla collegati fra loro, ma entrambi di indubbia importanza, sul primo dei quali, se poco o nulla si è parlato in quest'Aula, molto a proposito ma più a sproposito si parla e si discute fuori di qui, specie da parte di chi vi ha interessi da farvi valere. Intendo riferirmi al servizio pensioni per le Forze armate, servizio che non ha nulla a che vedere con quello delle pensioni dirette e indirette di guerra di competenza del Ministero del tesoro, servizio al quale sovrintende una apposita direzione generale del Ministero della difesa e riguarda i trattamenti pensionistici riservati al personale dipendente, per rapporto di impiego o di lavoro, dall'amministrazione militare. Esso ha per oggetto due distinti trattamenti: l'uno riguarda i trattamenti di riposo e sono quelli che vengono corrisposti al personale che cessa dalla carriera per età, malattia, dimissioni o altro. Da una recente indagine condotta al riguardo risultano tuttora in pagamento 139.176 partite e 3.890, in verità, per la maggior parte, sono ben avviate verso la definizione ed il pagamento.

Un altro gruppo di trattamenti pensionistici è quello riguardante le invalidità che vengono corrisposte al personale che, durante il servizio, ha contratto ferite, lesioni o infermità. Esse assommano complessivamente a ben 138.000 pratiche una parte delle quali, la minore, è in via di pagamento, mentre l'altra, la stragrande maggioranza, è ancora in corso di trattazione. Si tratta di rinvii, di aggravamenti, di nuove richieste; complessivamente la somma di questo duplice ordine di trattamenti pensionistici raggiunge la cifra di 227.000 pratiche.

Faccio presente che, in linea di massima, ogni classe di leva crea, o meglio, trascina con sé dalle 13.500 alle 17.000 nuove richieste di pensione. Ho creduto opportuno fornire questi dati per una migliore conoscenza delle dimensioni e dell'entità del fenomeno. Aggiungo, ad ulteriore titolo in-

formativo, che la spesa complessiva espressa in miliardi è stata di 172 miliardi per il 1965, di 205 miliardi per il 1966, di 223 miliardi per il 1967 ed è prevista in lire 229 miliardi per il 1968. Non ho fatto il calcolo, del resto facile, dell'incidenza percentuale di queste voci di spesa in rapporto all'intero ammontare della spesa prevista in bilancio. Certo è notevole, direi anzi veramente eccezionale. Si tratta di spesa ricorrente, obbligatoria, che per le sue caratteristiche e finalità sociali non è né contestata e nemmeno direi messa in discussione da alcuno, in quanto tutte le parti politiche concordano sulla sua utilità ed anzi sulla sua necessità.

Tuttavia, nell'esaminare e giudicare l'entità complessiva delle entrate di bilancio, anche per l'esercizio 1968, non si può prescindere dai ben 229 miliardi destinati al pagamento degli oneri derivanti dalle prestazioni previdenziali. Al fine di valutare, nella sua giusta misura, il problema di questi trattamenti pensionistici che, ripeto, presenta aspetti vari e complessi, conta anzitutto conoscere gli adempimenti, le procedure, le certificazioni e documentazioni attraverso le quali si perviene alla relativa concessione della pensione ed ai pagamenti.

I critici superficiali, gli sprovveduti che ignorano la materia, ma soprattutto buona parte degli interessati aventi diritto a trattamento pensionistico, non riescono a comprendere e mal sopportano le lungaggini della procedura burocratica e se la prendono con l'intera amministrazione statale che accusano di abulicità e di lentezza.

Non intendo assumere il ruolo di difensore di ufficio del personale civile e militare della difesa preposto a questo speciale servizio; dico soltanto, per l'esperienza che mi sono procurato durante la mia permanenza presso quel Dicastero, che funzionari, personale di concetto e personale esecutivo addetti al servizio non si meritano quelle ingiuste recriminazioni.

Sta di fatto che, al di là e al di sopra del personale, sta tutto un sistema, un meccanismo congegnato e azionato sulla base e in forza di leggi tuttora in vigore che, per rendere il servizio più rapido e funzionale, devono essere radicalmente rivedute; l'iter

burocratico e gli adempimenti formali sono davvero — lo dobbiamo riconoscere — pesanti e defatiganti; prova ne sia che per il collocamento a riposo per limiti di età, che è il caso più semplice di liquidazione della pensione, sono necessari ben sette mesi, perchè così è fissato dalla legge: sono richieste ben 5 distinte fasi di lavorazione, occorrono 15 stampati da compilare dal servizio pensioni ed altri sette adempimenti da eseguire dalla Ragioneria centrale.

Quando poi si tratta della concessione di pensione di invalidità a un dipendente cessato dalla carriera, si richiedono, come tempo medio, tre anni; la pratica attraversa ben sette distinte fasi di elaborazioni, non tutte facili, talune anzi complicate e laboriose: rintraccio di dichiarazioni, di documenti risalenti al tempo di infermità, dichiarazioni di testimoni, documenti di ricovero in ospedali, infermerie ed altri, si richiedono 14 stampati da compilarsi dal servizio pensioni e sei adempimenti da eseguirsi dalla Ragioneria centrale.

E non è tutto! Gli uffici preposti a questo servizio vengono oberati sempre più da maggiore, crescente lavoro e ciò a seguito dell'applicazione di nuove disposizioni di legge in materia. Tanto per citare un esempio recente, dirò che i soli adempimenti connessi alla legge del 6 dicembre 1965 numero 1368 « Riscatto servizi per indennità di buona uscita » hanno comportato a oggi 117.062 pratiche; altrettanto dicasi per gli adempimenti connessi alla recentissima legge del 6 novembre 1967 n. 974 « Estensione dei criteri di concessione delle pensioni di guerra ai caduti, in tempo di pace, sia durante il servizio che per malattie contratte in servizio ». In virtù di questa legge, sarà necessario l'esame non certo facile nè di breve durata d'istruttoria di diverse migliaia di posizioni.

Come ognuno vede, il lavoro che ne consegue è davvero imponente e direi quasi difficilissimo, o, quanto meno, di non completa soluzione. Mi risulta, per vero, che la direzione generale delle pensioni, anche in seguito all'unificazione interforze del servizio, cura con particolare solerzia e zelo le innumerevoli partite, ricorrendo alle forme,

mezzi e criteri, forse anche non i più ortodossi, ma ritenuti più idonei allo scopo.

Vi è in atto tutta una congegnata ed efficiente organizzazione dei vari settori per accelerare — e ve ne era ben bisogno —, sia al centro che alla periferia, il corso delle pratiche. Il merito, mi sia consentito di rilevarlo, va ascritto soprattutto alla capacità ed esperienza di un ottimo funzionario, che è il direttore generale delle pensioni dottor Guillot e anche di tutto il suo personale che con lui collabora. Dico questo in base a dati statistici che ho potuto controllare, riferentisi alle pratiche definite nell'arco di tempo che va dal 1° gennaio al settembre del corrente anno. Si tratta di un arco di tempo limitato a soli nove mesi; ma quei dati ci dicono che i risultati conseguiti sono in realtà positivi, anche se tuttora non si possono ritenere soddisfacenti.

Invero, nel periodo di tempo considerato, i risultati sono i seguenti: pratiche evase 418.206, quasi mezzo milione di pratiche che erano in sofferenza sono state esaminate in questo periodo; decreti emanati 28.874; relazioni al comitato 15.111; riscatto servizi per indennità di buona uscita 87.062; altre pratiche varie 180.000, e particolarmente qualificate 139.841. Rispetto a così imponente mole di lavoro, qual è il personale impiegato presso il Ministero che attende a questo ufficio? Eccolo: gli ufficiali e i funzionari sono 84; il personale di concetto 79 unità, il personale esecutivo 248 unità. Complessivamente si ha un totale di 411 unità. Quindi, suppongo che il predetto personale sia dotato, nella generalità, delle qualità necessarie per assolvere bene il proprio compito. Tuttavia, mi sembra del tutto insufficiente e sproporzionato all'imponenza di lavoro che è sempre, come ho già avvertito, in crescente aumento. Ed è perciò che se da un lato va rivolto al personale un plauso per l'impegnativo lavoro svolto e che continua a svolgere, dall'altro lato va rilevata la necessità di studiare le possibilità di ulteriormente accelerare i tempi, snellire le procedure, ridurre le documentazioni al minimo indispensabile al fine di consentire agli aventi titolo il sollecito accoglimento delle loro legittime richieste.

Onorevole Ministro, è una questione di sensibilità umana, prima ancora di rappresentare l'espressione di un diritto acquisito, quella di rendere possibilmente concomitante, o il più vicino possibile, al collocamento a riposo di chi a lungo ha servito il Paese il conseguimento della rispettiva pensione. C'è, oltretutto, un fattore di ordine morale che va tenuto particolarmente presente, e che consiste nel fatto di chi, per raggiunti limiti d'età, o, peggio, per malattia od altro, è costretto, anzi viene dimesso dal servizio ancora in giovane età valida al lavoro ma è difficilmente assorbibile in altre attività civili redditizie. Costui ha bisogno di vedersi subito corrisposto quanto gli spetta specie se buone non sono le sue condizioni economiche — ed è il caso più frequente specie nei gradi inferiori — e se per giunta il militare deve provvedere alla famiglia proprio nel tempo in cui si manifestano maggiori e più impellenti le necessità familiari.

Onorevole Ministro, sono d'accordo che un certo lasso di tempo è necessario per il regolare espletamento delle pratiche. Comprendo anche che durante l'iter burocratico possono essere corrisposte come correttivo provvisorio adeguate anticipazioni sull'ammontare delle liquidazioni finali. Ciò non toglie però, per la delicatezza del servizio ma soprattutto per le finalità umane che si propone di conseguire, che è necessario ed urgente fare quanto umanamente è possibile, sia da parte del Parlamento sia da parte del Governo, intervenendo ove occorra anche sul piano delle innovazioni e modificazioni legislative, avendo riguardo, come obiettivo ideale, a che la liquidazione della pensione coincida, specie nei casi di trattamento a riposo per i quali poi i conti potrebbero essere predisposti in precedenza, con l'atto della cessazione dal servizio. Avremo compiuto così un'opera umana, un'opera di giustizia che oltretutto può essere considerata, per il suo alto significato morale, come un doveroso apprezzamento verso chi è alla fine della sua vita attiva dopo un lungo periodo di lavoro al servizio del proprio Paese.

Su questo punto concludo rivolgendo a lei, onorevole Ministro, di cui apprezzo la sensibilità su questi problemi a sfondo uma-

no, l'invito di seguire, di vigilare e di intervenire anche con procedimenti amministrativi consentiti, ma se occorre anche con proposte di legge di iniziativa governativa, per la revisione della disciplina della materia, onde rendere più rapido e funzionale il servizio delle pensioni a favore degli appartenenti alle nostre Forze armate.

Desidero trattare molto brevemente un secondo argomento del quale mi occupo ormai da oltre tre anni, da quando cioè il problema ha avuto origine. Esso è ormai noto a tutti e ha un'importanza ed una risonanza di carattere internazionale. Non ne avrei certamente parlato in quest'Aula se la stampa non avesse ripetutamente trattato l'argomento presentando diverse, talvolta contraddittorie soluzioni. (*Interruzione del senatore Albarello*). Alludo, come ha detto il collega che mi ha sommamente interrotto, al cosiddetto protosincrotrone e alla sua installazione che pensiamo sia la migliore sul territorio del lago di Doberdò a cura del CERN e con il concorso finanziario dei Paesi ad esso aderenti.

Come gli onorevoli colleghi sanno questo davvero imponente, direi spettacolare impianto, per la cui realizzazione si prevede una spesa che supererà i 250 miliardi, capace...

**A L B A R E L L O .** Supererà i 300 miliardi.

**P E L I Z Z O .** Io ho voluto essere più obiettivo e forse più prudente, ma certamente supera i 250 miliardi. Tale impianto è capace di occupare oltre 5000 unità lavorative qualificate e specializzate, senza contare quelle non qualificate e non specializzate, e senza considerare poi la maggiore estensione e diffusione e dilatazione di impiego nei rami collaterali che darà vita e sviluppo ad una vasta e complessa attività di ricerca scientifica di alto valore per questa iniziativa da anni deliberata dal CERN, al quale anche l'Italia attivamente partecipa. Ultimamente nove erano le Nazioni rimaste in gara per l'assegnazione del protosincrotrone e cioè l'Austria, Belgio, Germania ovest, Fran-

cia, Italia, Grecia, Spagna, Svezia e Inghilterra. L'Italia è tra i candidati meglio piazzati dal punto di vista tecnico, in quanto il sito reperito dagli esperti nella località suddetta del lago di Doberdò in provincia di Gorizia è stato ritenuto tra quelli idonei sia per l'esigenza tecnica, sia per le infrastrutture che le località nelle vicinanze offrono. Queste esigenze tecniche vanno intese in senso molto ampio e non soltanto relativo al terreno. È prossima — secondo alcune notizie che io ho potuto raccogliere anche recentemente — la decisione sulla scelta dell'area dove si dovrà installare l'impianto. L'Inghilterra, ma soprattutto la Francia appaiono le competitrici più temibili, anche se l'Italia, a quanto pare, per le ottime caratteristiche di cui è dotata la zona di Doberdò, risulti la favorita a giudizio unanime dei tecnici inviati sul posto dal CERN.

Non c'è però tempo da perdere, onorevoli colleghi, signor Presidente, onorevole Ministro, la decisione, ripeto, è imminente. La Francia, dal canto suo, riconosciuta l'importanza e l'utilità dell'iniziativa ha già offerto ufficialmente, attraverso il proprio Governo, la sua candidatura dichiarandosi pronta ad assumere la propria parte di oneri. L'Italia invece, ufficialmente, fino ad oggi, per quello che mi risulta, non si è ancora pronunciata. Non è un mistero per nessuno, e la stampa da tempo si è più volte intrattenuta sull'argomento, l'esistenza di riserve di carattere militare sulla zona in questione, per la presenza in quella località di opere militari di difesa del territorio nazionale. Si è detto anche in sede responsabile che quelle riserve potrebbero esser rivedute, qualora gli organi politico-militari responsabili decidessero che gli attuali apprestamenti difensivi possono essere sostituiti con altrettanti immobili ad azione flessibile, ugualmente però idonei ed efficienti allo scopo.

Evito di entrare nel merito di questo tema che, se anche ha un aspetto di carattere tecnico militare, ha anche un aspetto finanziario non trascurabile e mi rendo conto dell'importanza e dell'entità di questo problema di carattere finanziario, in quanto chi sarà prescelto a costituire nel proprio territorio nazionale l'impianto, dovrà non solo pagare la quota che spetta a ciascuno dei

partecipanti al CERN, ma dovrà pagare una quota notevolmente superiore.

È questo un aspetto non trascurabile, ripeto; ma ve ne è un altro di preminente carattere tecnico-militare, che abbiamo sentito anche dalle dichiarazioni che l'onorevole Ministro ha fatto a due colleghi che all'uopo lo avevano in via ufficiosa interpellato in merito. Come era stato dichiarato in precedenza da parte del suo predecessore, sembra però si tratti di questioni superabili.

Mi limito quindi ad insistere, anche come parlamentare della regione in cui è situata la zona del lago di Doberdò, che il problema urge e preme per una immediata soluzione da parte del nostro Governo, il quale, a mio modesto avviso, dovrebbe seguire l'esempio della Francia, che pure ha intenzione di realizzare a tutta sua spesa un altro ciclosincrotrone nazionale. Ebbene, pur avendo questo impegno di notevole portata finanziaria, la Francia si è data premura di offrire il suo territorio per ospitarvi il ciclosincrotrone internazionale del CERN. Non accenno neppure ai vantaggi che deriveranno al nostro Paese da una sì imponente opera sul piano economico, sul piano sociale anche — perchè no — sul piano del prestigio in campo internazionale. In questa sede io chiedo che ella, signor Ministro, per la parte di sua specifica competenza, rompendo ogni indugio, esamini la possibilità di assumere — e sono certo che lo farà — la responsabilità del caso affinché l'Italia non perda una provvidenziale occasione che il momento e le circostanze fortunate le offrono, allo scopo che quelle nostre martoriate terre dell'arido Carso abbiano a trasformarsi, con il concorso finanziario e tecnico dei Paesi dell'occidente in particolare, in un cantiere altamente qualificato per le attività di ricerca scientifica che ne faranno uno strumento moderno, se non il più imponente, certo tra i più importanti del mondo a servizio della civiltà e del progresso e di cui l'Italia per prima ne godrà i maggiori benefici.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cornaggia Medici. Ne ha facoltà.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi si permetta questa premessa personale: è la prima volta che io prendo la parola da quando lei, signor Presidente, è assunto all'altissima carica di Presidente del Senato; pertanto si consenta ad un vecchio lombardo, ad un compagno di università, ad un compagno di classe di salutare devotamente lei combattente ed azzurro e soprattutto di rivolgere al suo diletto, compianto Bernardino un saluto affettuoso e commosso perchè, per questi sacrifici, per questi olocausti sublimi noi continuiamo a credere, a credere sempre più e fermissimamente nell'avvenire della Patria immortale italiana.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Cornaggia, ma le lodi siano per gli altri, non per me.

CORNAGGIA MEDICI. Era la prima volta, signor Presidente, mi perdoni.

Onorevole Ministro, ringrazio lei e gli onorevoli Sottosegretari della loro nobile fatica, ringrazio il senatore Piasenti estensore geniale e intelligente di una relazione compiuta, e rivolgo un saluto che vuole abbracciare tutti, dai Capi di Stato maggiore a tutti gli ufficiali, i sottufficiali, i graduati e i comuni delle Forze armate i quali continuano a vigilare sull'indipendenza, la libertà, la sovranità e l'integrità della patria.

Il mio discorso cade in una giornata particolare, indimenticabile e indimenticata nella storia dell'umanità. Cade il 2 dicembre, quando, 25 anni fa, un grande ingegno italiano, Enrico Fermi, realizzava la sua pila. Quando qualche anno più tardi io ebbi la ventura, a nome della municipalità di Milano, di riceverlo e di salutarlo nella nostra residenza, assente il Sindaco, gli rivolsi queste parole: « Mi auguro che la sua scoperta serva sempre alla vita, mai alla morte; sempre alla pace, mai alla guerra ». E allora quel grande italiano mi rispose con queste espressioni: « Io spero che la mia scoperta serva soprattutto a manifestare agli uomini la magnificenza di Dio nelle sue leggi ».

Vorrei dire che il problema della pace è certamente un problema ancorato alle Forze armate, come dirò fra un momento. Ma per noi credenti è un problema soprattutto ancorato alla Provvidenza di Dio e alla buona volontà degli uomini i quali dovrebbero finalmente capire che siamo tutti fratelli. Ma la scoperta di Fermi ha posto il vecchio problema che anche uno scrittore russo si poneva — pace o guerra — in termini di dramma spaventoso. Non ricordiamo quali potevano essere le guerre nelle varie età umane quando si poteva combattere con le pietre o con i metalli, poi ci fu la scoperta della polvere, poi gli impieghi sempre più paurosi delle armi. Ma oggi tutti sappiamo che la guerra totale, la guerra integrale significherebbe il quasi assoluto annientamento dell'umanità. Questo è il problema drammatico che sta non dico di fronte alla nostra anima, ma di fronte alla nostra coscienza.

Vi sono dei tentativi per impedire la proliferazione delle armi atomiche, per distruggere o ridurre gli arsenali, per impedire gli esperimenti nell'aria, nell'acqua, nel sottosuolo. Ma noi ci domandiamo: chi aderisce a queste speranze che sia messa al bando l'energia atomica come strumento di guerra e di distruzione, quando sappiamo che vi possono essere nel mondo alcuni Paesi i quali o non aderiscono a questo nobile ed umano trattato, oppure domani, aderendovi, potrebbero ritirarsi dalla data adesione e riprendere una loro spaventosa libertà? Sono questi i problemi di fondo, i problemi tragici davanti ai quali noi siamo posti, non tanto per noi, la cui vita velocemente tende al declino, ma per quelli che verranno dopo di noi, per le generazioni lontane. Ed è davanti a questa tremenda visione, apocalittica visione, di un'umanità distrutta e di un mondo sconvolto e forse anche spezzato dallo scatenarsi spaventoso di queste energie, che noi dobbiamo fare in questa occasione il nostro esame di coscienza.

L'altro esame di coscienza è semplice. Noi guardiamo alle Forze armate come al presidio della pace, riteniamo cioè che i conati di guerra, i quali nascono qualche volta in oscure coscienze e poi si propagano in

una forma epidemica spaventosa nelle moltitudini, come si sono verificati nel passato, così potrebbero — ahimè! — verificarsi nel presente o nell'avvenire.

È allora che noi diciamo: occorre che questa vecchia Europa che deve tutelare il suo patrimonio, un patrimonio che, vorrei dire, è costituito da ispirazioni divine e da realtà umane magnifiche, prima di ogni altra cosa si unisca. È una invocazione alla unione europea: vi saranno dei passi intermedi, per esempio l'entrata nel MEC dell'Inghilterra, ma poi l'unione non solo economica, ma politica dell'Europa darà la possibilità a questo nostro continente di dire una parola più alta ed ascoltata e difendere un patrimonio a cui, dicevo, ha posto mano e cielo e terra e che, se disperso, non potrebbe più essere ricostruito.

A questa Europa noi, non per volontà di imperio ma per amore di donazione, vogliamo conservare il ruolo di essere, anche nei secoli venturi, la datrice ai Paesi del mondo di una civiltà nella quale l'uomo possa e debba sentirsi cittadino onorato e libero, nel rispetto più alto della dignità umana.

Allora la nostra scelta è fatta: noi siamo nel Patto atlantico e vi rimaniamo, non per provvedere all'assalto di posizioni altrui, non alla conquista di beni o di territori altrui, ma ci siamo semplicemente, come recita l'articolo 52 della Costituzione, perchè dobbiamo adempiere al sacrosanto dovere della difesa della Patria.

Non illudiamoci! Qualcheduno potrebbe qui (io non farò polemiche con nessuno, non citerò nessuno) dirci: diamoci alla neutralità, alla neutralità armata o alla neutralità disarmata, inerme. Se dovessimo darci alla neutralità, io vi direi che, per garantire realmente un principio di difesa della Patria, noi dovremmo spendere tutto il reddito nazionale negli apprestamenti militari, per l'Esercito, per la Marina, per l'Aeronautica; se ci dessimo, invece, alla neutralità disarmata, evidentemente questo giardino italico, che ha un potere attrattivo meraviglioso, richiamerebbe qui non so chi, se i marziani o quali altri esseri viventi.

Ho detto che non faccio polemica, ma certo qualcheduno vedrebbe, nel giorno nel

quale scoppiasse un tremendo conflitto, l'Italia divenire il campo di battaglia di tutti, senza onore e con la certezza della distruzione. Queste verità bisogna avere il coraggio di dirle nel Senato della Repubblica italiana se non vogliamo abbandonarci all'utopia o se non vogliamo darci a delle considerazioni fantastiche e immaginifiche della storia futura che sarebbero la ragione della nostra perdizione perenne.

Restiamo dunque nel Patto atlantico e rimanendo nel Patto atlantico avremo la certezza, noi che non vogliamo colpire nessuno, di non essere colpiti. Ma in questa grande alleanza non ci stiamo senza pagare, come in un circolo, la quota di presenza, la quota associativa. E la nostra quota associativa è garantita dalla nostra democraticità, è garantita dai nostri apprestamenti militari, e il primo apprestamento militare che il popolo italiano offre è il cuore dei suoi soldati i quali, in tutte le guerre (guerre che possiamo riconoscere nei tempi lontani e nei tempi vicini, guerre volute dal popolo o subite per prestare fede al giuramento dato), si sono sempre battuti in modo eroico, in maniera tale da potersi dire che gli italiani hanno fatto la guerra in spirito di umanità, non di odio. Non vi è Paese, nè all'Est nè all'Ovest, nè al Sud nè al Nord dove gli italiani abbiano combattuto, in cui non sia stata riconosciuta questa realtà. Noi abbiamo questa certezza che la pace potrà essere veramente realizzata a condizione che gli spiriti mutino. Noi crediamo a quello che si canta « pace in terra agli uomini di buona volontà », agli uomini cioè i quali hanno veramente la capacità di vincere gli impulsi meno alti e di considerare in ogni sorella e in ogni fratello, dovunque viva, come qualcosa di sacro e qualcosa di non feribile.

Ma io domando ai cultori della storia (e lo sono tutti qua dentro), ai cultori anche della cronaca, perchè non basta aver conosciuto le cose remote, ma bisogna conoscere le cose prossime, e, se fosse possibile, bisognerebbe antivedere le cose che saranno, io domando a questi miei onorevoli colleghi se hanno proprio la certezza che oggi, nel mondo, tutti abbiano questi « pensieri di

pace e non di tremenda afflizione». La situazione geo-politica nella quale l'Italia oggi si trova è stata illustrata da tanti colleghi, e io non vorrò certamente ritornare su quello che essi hanno detto qua dentro e su quanto ha scritto l'onorevole Piasenti nella sua relazione. Voglio dire che questa vecchia quercia, per usare l'espressione di Giovanni Papini, quasi come un grande ponte lanciato dal seno antico di Europa verso l'Asia e l'Africa, è aggredibile da ogni parte, non dico dall'occidente alpino o dall'oriente alpino, ma è aggredibile dal mare, e, nella vita moderna, è aggredibile rapidissimamente dall'aria da aerei o da missili che vengano da ogni parte del mondo o da missili — Dio non voglia — che vengano da ben oltre l'atmosfera che ci circonda.

Noi diamo alla pace il nostro contributo rimanendo in un'alleanza difensiva e provvedendo al nostro armamento, ma, poichè non siamo mai stati, per grazia di Dio, chiamati a consegnare il Paese vinto e schiavo in mano di chicchessia, riaffermiamo che, se un giorno drammatico l'incendio scoppiasse, noi non faremmo come i pompieri di quella tale cittadina che affermavano: « Noi siamo qui perchè le fiamme non sorgano, ma, se scoppiasse un incendio, noi non daremo mano alle pompe », ma difenderemo il nostro Paese.

La pace deve essere preventivamente assicurata e, nel caso drammatico che si sia assaliti, essa deve essere riconquistata con la vittoria.

Qual è oggi il contributo che noi possiamo dare alle forze della nostra alleanza? Prima di tutto — come ho detto — un contributo morale e intellettuale, un contributo di capi, di comandanti, e noi a questo scopo pensiamo che dovremmo provvedere alla costituzione di un Comitato dei Capi di Stato maggiore, e che bisognerà fare la rotazione d'arma per il Capo di Stato maggiore della difesa; inoltre soprattutto dovremmo tener presente, pur nelle scarse disponibilità del reddito nazionale e pur tenendo presente la pressione fiscale, che qualche cosa di più dovrà essere dato alle Forze armate, all'Esercito, alla Marina e all'Aeronautica, perchè

esse siano in grado di adempiere alle loro funzioni.

Quali sono le esigenze dell'Esercito? Un ammodernamento crescente dei suoi mezzi, soprattutto corazzati, dell'armamento individuale; per la Marina, il raggiungimento, nei limiti di tempo consentiti, di quel tonnellaggio tante volte ricordato; per l'Aeronautica dovremo tener presente l'esigenza di rinnovare tutti i velivoli, compresi quelli della 46<sup>a</sup> aerobrigata, compresi gli antisom, compresi i velivoli di collegamento.

E qui nasce il vecchio problema delle costruzioni aeronautiche in Italia. Onorevole Ministro, lei sa quello che è stato fatto finora nel campo delle costruzioni aeronautiche militari; si tratta di qualche cosa di degno. Noi sappiamo che un aereo F-104 GS è stato realizzato dalla Fiat in modo veramente egregio; lo stesso dicasi per il G-91 Y che è un aereo che ha vinto concorsi internazionali, lo stesso dicasi per l'MB-326 di addestramento, che ha potuto essere venduto in altre Nazioni e nell'estremo continente australiano a me caro.

Noi ancora sappiamo che l'Agusta ha realizzato non solo dei velivoli ad ala rotante, ottimi, ma ha anche costruito degli elicotteri su progettazione sua che potranno avere una capacità di trasporto di uomini e di merci notevolissima.

Noi ci auguriamo, lo dico a lei che ha presieduto tanti Ministeri, dal Tesoro alla Finanza, all'Industria, di avviarci verso la costruzione in Italia, lo dico tra parentesi, non solo di velivoli militari, ma anche di velivoli civili, perchè con questo mezzo e con la capacità di loro esportazione noi eviteremo di dover mandare all'estero valuta su valuta; ma potremo trovare la maniera, con la coproduzione, di diminuire anche i costi singoli. Ricordo sempre una sua frase, onorevole Ministro, quale maestro di economia: non una lira di più, non una lira di meno. Così, la coproduzione di navi ad uso bellico e di navi mercantili consente di mantenere il passo con la tecnica e ancora di avere quei profitti, i quali, evidentemente, alleggeriscono la nostra bilancia dei pagamenti e la nostra bilancia commerciale, e consentono al Paese una progressione.

Quindi, costruzioni navali; quindi, costruzioni aeronautiche.

Vi è un problema che è venuto a galla di questi tempi e che concerne alcune speranze che non si sono realizzate, onorevole Ministro, tra cui la speranza di poter aumentare di quel sei per cento annuo gli stanziamenti; ho detto speranze non realizzate, lei terrà conto della mia espressione che è esatta nei termini, e che indica una situazione.

So che in questi giorni vi è qualche cosa di nuovo in questo settore. Ho sentito dire (sarò male informato perchè io non ho uffici informativi al mio servizio) che vi è la intenzione di far continuare alla Piaggio la produzione del « Piaggio Douglas 808 »; ho sentito dire che anche in altri settori si potrà, o con note di variazione o con trasferimenti di pagamenti a bilanci successivi, provvedere perchè quel tale vuoto che si era formato abbia ad essere riempito. Questo vuoto ci interessa prima di tutto per la sicurezza di chi vola: il rinnovamento della flotta aerea; ci interessa per l'efficienza. Siamo grati a lei, onorevole Ministro, come del resto al Presidente del Consiglio ed al Ministro del tesoro, per tutto quello che potrà essere fatto perchè questo *impasse* venga superato.

È chiaro da quello che ho detto dianzi che io non ritengo che l'Italia possa avere una difesa propria autosufficiente. Perciò ho parlato della difesa integrata. Ma quel tanto che noi portiamo alla difesa comune deve essere sempre al livello massimo, dal punto di vista tecnico come dell'addestramento. E noi siamo lieti di rendere un omaggio ai nostri piloti perchè nei concorsi (perchè ci sono pure dei concorsi internazionali in questo settore) si sono magnificamente qualificati. Ma soprattutto voglio ringraziare anche gli specialisti dell'Aeronautica, i quali in pochi anni, imparando una lingua loro prima sconosciuta, addentrandosi in problematiche tecniche inesistenti dianzi, sono riusciti a mantenere un livello di efficienza dei nostri velivoli, il quale, paragonato al livello di efficienza degli stessi velivoli in altri Paesi, ha dimostrato la serietà, direi alla greca, la deontologia, di que-

sto nostro umile personale cui mando il mio plauso ed il mio ringraziamento.

Noi abbiamo bisogno di realizzare delle infrastrutture, e ne abbiamo realizzate tante attraverso il criterio della dispersione, perchè è caratteristico della strategia aerea moderna avere la dispersione delle basi; e abbiamo bisogno, soprattutto, di aumentare la radioassistenza, nella quale abbiamo già fatto tanto. Sia tenuto presente come funzionano gli ADF, come funzionano gli ILS e i VOR, come funzionano i GCA, come funzionano i radar, i quali assicurano non solo l'avvicinamento alla base, ma danno la possibilità di controllare l'area aerea nella quale si vola, conservando così quelle separazioni laterali, longitudinali ed anche di livello che sono le uniche che consentano ai velivoli di volare evitando la drammatica possibilità della collisione.

Ringraziamo anche questi controllori del volo, questi uomini ai quali è affidata la sicurezza di tutti, anche la nostra quando come civili voliamo sugli aerei comuni.

Devo a questo punto dire qualche cosa sul personale. Comincerò con l'affermare che bisogna far progredire più celermente soprattutto i sottufficiali e in modo particolare quelli dell'Aeronautica, che hanno avuto un certo ristagno e che devono invece poter andare avanti più velocemente in modo almeno da poter raggiungere qualche anno prima del congedo il grado massimo a loro assegnato.

Bisognerà tenere presente anche gli specialisti che vanno incoraggiati perchè l'industria privata non ce li rubi. Dovremo ancora aver presente che tanto per gli ufficiali come per gli altri appartenenti alle Forze armate è venuta l'ora nella quale si deve riaffermare in Parlamento che altro è fare l'impiegato civile, altro è rimanere in mare, altro è rimanere nelle postazioni montane, altro è volare. Dovremmo trovare il modo di adeguare nuovamente l'indennità militare, come dobbiamo trovare il modo di dare all'Esercito con l'indennità operativa, alla Marina con l'indennità di imbarco e all'Aeronautica con una differenziata indennità di aeronavigazione, un compenso che è meri-



tato dallo sforzo psicofisico, dalla disciplina, dalla donazione, dai rischi, dai sacrifici!

Voglio ancora ricordare a me stesso che, mentre noi parliamo qui, ai confini della Patria, soprattutto nell'Alto Adige, vi è chi vigila perchè quei confini sacri siano inviolati, perchè l'ordine pubblico venga mantenuto.

Devo ancora ricordare in questo momento che questo personale militare si va ogni giorno più qualificando. Visiteremo lunedì per suo cortese invito, onorevole Ministro, l'Accademia navale di Livorno e domenica prossima, dopo aver reso omaggio ai caduti nel grande sacrario di Bari, andremo a Pozzuoli. Ricordo le Accademie di Modena per l'Esercito, di Livorno per la Marina, e di Pozzuoli per l'Aeronautica, ma voglio ricordare anche una creatura nascente, onorevole Sottosegretario Santero, che nel Governo e nel Ministero rappresenta la chirurgia e la medicina con la sua competenza — me lo consenta — di antico chirurgo. Questa accademia, che sorgerà a Firenze e di cui un disegno sta per giungere alle deliberazioni del Consiglio dei Ministri, potrà portare il livello di tutti i nostri medici militari a un punto tale che si possa verificare in Italia quanto avviene già in altri Paesi e cioè che quando, ad esempio, è malato il capo dello Stato lo si affida ai medici militari e non ai clinici dell'università. E giacchè parlo, senatore Angelilli, di questioni sanitarie, ricorderò la sua associazione nazionale per la difesa della gioventù di cui lei tanto si occupa, sperando in un incremento di contributo da parte del Ministero perchè quella associazione educa i giovinetti a non trovarsi nel pericolo di rimanere mutilati per lo scoppio di residui di guerra. Non per nulla ricorderò che pochi giorni fa, al largo di Anzio, alcuni pescatori hanno perduto la vita per lo scoppio ritardato di un aerosiluro.

Abbiamo perciò presente questo contributo poderoso che le Forze armate danno al progresso del nostro Paese. Io mi riporto al mio discorso del 12 ottobre 1967, pronunciato in quest'Aula, nel quale ho tentato di dimostrare come le Forze armate non soltanto vincano l'analfabetismo primario e

quello di ritorno, ma abbiano dato un grande contributo alla ricerca scientifica e tecnologica. Basterebbe ricordare il CAMEN di Pisa e tutto quello che è stato fatto perchè il livello culturale e tecnologico del popolo italiano avesse a crescere.

Noi ci troviamo oggi alla vigilia del 1968, l'anno nel quale (abbiamo già saputo dall'onorevole Ministro di nobili programmi) si provvederà a ricordare il 4 novembre del 1918, di una guerra alla quale Ella e il suo Sottosegretario hanno partecipato, una guerra che è stata il grande crogiuolo del popolo italiano, in quanto quelli delle lontane grandi isole si sono affratellati con la gente, senatore Pelizzo, del suo Friuli, sempre presente nella nostra storia non solo come teatro di operazioni ma come culla di patrioti; quella terra che, mi verrebbe da dire con Ippolito Nievo, è veramente un piccolo compendio del mondo. Nel Friuli, sull'Isonzo, alla Bainsizza, sulle grandi Alpi come sul Piave, sul Grappa gli italiani per la prima volta nella loro storia hanno trovato la possibilità di realizzare una loro unità. È stata realizzata là l'epifania del nostro Paese nel cospetto del mondo. Hanno cessato di pensare, austriaci, tedeschi e ungheresi, che noi fossimo soltanto il popolo degli spaghetti e della chitarra; ma hanno cessato di pensare questo anche gli americani, presenti con un loro reggimento, gli inglesi e i francesi. Essi hanno visto che la parola di un uomo piccolo per la statura, ma immenso per la grandezza del genio militare, Napoleone Bonaparte, era vera, quando affermava che il soldato italiano era il migliore del mondo.

Abbiamo raggiunto Trento e Trieste. Ci sono ancora uomini che hanno partecipato a quella e ad altre guerre. Io penserei che ad essi dovrebbe essere rivalutata la piccola somma che ricevono come assegno per le medaglie avute, e penso che troveremo, se non nel 1967 nel 1968, se non in questa legislatura, nella prossima, quei pochi denari che permettano di dare un piccolo segno tangibile di gratitudine a coloro che, giovinetti, hanno combattuto affinché l'Italia fosse finalmente una e avesse a manifestarsi in una nuova luce al cospetto del mondo.

Onorevole Ministro, io penso che, dopo aver ricordato questi sacrifici, dobbiamo guardare all'avvenire. È vero che la storia è la maestra della vita, ma se la storia non illumina il cammino davanti a noi con la sua luce, forse non servirebbe altro che ad illuminare il nostro funerale. Io penso che la storia debba, invece, illuminare le generazioni che verranno; io penso, davanti a tanti papà che sono in quest'Aula e che diventeranno nonni bisnonni e trisnonni, che noi dobbiamo puntare tutte le nostre speranze, offrire tutta la nostra fede, donare tutta la carità alle generazioni che salgono sull'arco della vita.

Contro alcuni giovani io ho lanciato i miei strali, ragazzi e ragazze, per i loro abbigliamenti, per i travestiti, per gli effeminati, per le mascolinizzate e per altre ragioni; ma quelli sono una minoranza, vorrei dire, trascurabile; quella che conta è la perenne gioventù d'Italia, una gioventù alla quale noi riconosciamo una stupefacente capacità di apertura dell'ingegno, una capacità di apprendere meravigliosa, uno spirito d'iniziativa; una gioventù la quale va crescendo arricchendosi con i dati comparati di ogni scienza e di ogni arte; una gioventù coraggiosa e pur sacrificata; una gioventù che ha la capacità di saper ascendere.

Questa gioventù passando attraverso il filtro delle Forze armate si arricchisce dal punto di vista culturale, sempre dal punto di vista tecnico, ogni ora migliora moralmente ed impara che, in un'epoca come la presente, solo la cooperazione è quella che consente ad una patria di divenire e di affermarsi.

Come dunque le concepiamo noi in questo periodo della storia le nostre Forze armate? Noi le concepiamo come lo scudo di questa immortale patria che è l'Italia; lo scudo che impedisca l'offesa, lo scudo che dovrebbe rintuzzare l'offesa semmai — e Dio non lo voglia! — offesa venisse; le concepiamo come una grande scuola la quale doni al nostro popolo, che nell'umiltà deve trovare l'essenza di se stesso e la ragione del suo affermarsi, il modo di poter vivere, nella luce serena delle ore pacifiche, una

giornata che non conosca tramonto. (*Applausi dal centro e dal centro-destra*).

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

#### Annunzio di interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**G E N C O ,** Segretario:

**BARTESAGHI.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere come consideri e giudichi il fatto che la televisione italiana, nella rubrica « TV 7 » della sera del 1° dicembre 1967, abbia messo in onda un servizio in cui sono stati intervistati individui, i quali hanno in modo aperto e con vanto dichiarato di appartenere, come organizzatori o come membri, a gruppi appositamente costituiti per compiere atti di violenza criminosa contro le persone durante le partite di calcio, e hanno descritto i modi e la tecnica con cui tali atti vengono eseguiti, giungendo a rammaricarsi di non riuscire pienamente, a causa dell'intervento della Forza pubblica, a procurare agli aggrediti le più gravi lesioni che sarebbe nei loro intendimenti di arrecare; per conoscere se consideri ammissibile che la televisione, effettuando una trasmissione simile, non abbia ritenuto neppure di accompagnarla, come non è stata accompagnata, con espressione alcuna che rimarcasse con ammonimento e condanna il carattere criminoso di simili atteggiamenti e comportamenti e la premeditata e deliberata organizzazione dei soggetti per una continuata esecuzione delle violenze, ma anzi abbia dato alla trasmissione stessa un carattere e un tono di divertente curiosità; per conoscere infine quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare, in relazione ai giudizi sulle questioni precedenti. (2113)

**BARTESAGHI.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali deduzioni traggano, e quali specifici prov-

vedimenti intendano adottare nelle rispettive competenze — tenendo anche conto della gravità di recenti fatti accaduti su campi italiani di giuoco del calcio, e del manifestarsi di assai preoccupanti estensive tendenze in tal senso — a proposito di quanto apparso ed emerso nel corso della trasmissione della rubrica televisiva « TV 7 », la sera del 1° dicembre 1967, nel brano in cui sono state registrate dichiarazioni di persone nominalmente individuate e qualificate, le quali hanno affermato esplicitamente di avere intenzionalmente praticato e di intendere continuare a praticare una violenza criminosa durante lo svolgimento di partite di calcio, di avere costituito e di capeggiare nuclei organizzati, che si valgono anche di un sistema di segnalazioni convenzionali, per lo scatenamento e l'esecuzione collettiva di tali azioni di violenza criminosa, giungendo a manifestare apertamente il proposito di procurare, con tale violenza, conseguenze gravemente lesive e perfino estreme alle persone aggredite, nonchè ad esprimere rincredimento di non riuscirvi pienamente, il più delle volte, per l'intervento degli agenti della Forza pubblica. (2114)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

ZANNIER, BONACINA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per porre urgente rimedio alla grave situazione determinatasi in Carnia, una delle zone più depresse della regione Friuli-Venezia Giulia, in conseguenza dell'inaspettato provvedimento del Ministero dei trasporti che, a decorrere dal 23 dicembre 1967, ha ordinato la cessazione del servizio merci sulla linea Carnia-Villa Santina, adducendo a motivo lo stato di insicurezza di taluni manufatti.

In merito a tale soppressione gli interroganti fanno presente che il mantenimento in esercizio della linea deve essere esaminato non solo in relazione alla redditività o meno allo stato attuale, ma soprattutto in relazione agli interventi che il Piano regionale

di sviluppo economico prevede nella zona ed in relazione alle condizioni di depressione economica della valle del medio Tagliamento dove tale linea ferroviaria svolge un servizio sociale insostituibile. Gli interroganti, anche in relazione alla imponente manifestazione di protesta svoltasi in questi giorni, chiedono un riesame da parte degli organi competenti del provvedimento di soppressione in considerazione di quanto sopra segnalato e propongono la definitiva sistemazione delle condizioni di sicurezza al fine della ripresa di tale servizio ritenuto indispensabile per il civile progresso di quella zona.

Gli interroganti chiedono, altresì, per un approfondito esame della questione, un incontro a livello ministeriale con le rappresentanze locali. (7139)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali, del turismo e dello spettacolo e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e con quali criteri, con quali studi e con quali riserve sia stata autorizzata la perforazione del pozzo per ricerche metanifere in Valverde di Cesenatico in considerazione delle conseguenze che ne potranno derivare per l'attività turistica e per quanto altro del caso, con particolare riferimento alle possibili ripercussioni, a seguito di eventuali forti estrazioni, per abbassamento del suolo.

Quanto sopra con particolare riferimento alle assicurazioni date dal Governo in sede di discussione avanti alla 9ª Commissione industria del disegno di legge n. 2304 relativo alla ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi nel mare territoriale e nella piattaforma continentale e modificazioni alla legge 11 gennaio 1957, n. 6, sulla ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi. (7140)

PESERICO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza della lentezza con cui vengono esaminate le pratiche relative agli indennizzi ai privati per i danni subiti a seguito dell'alluvione del

novembre 1966 nella zona di Piove di Sacco e comuni limitrofi nonché delle notevoli decurtazioni che sta effettuando il Genio civile sui referti peritali del tutto proporzionati ai danni sofferti.

Ciò appare tanto più grave se si considera sia l'entità dei danni subiti nella zona di Piove di Sacco sia il fatto che la stessa zona è stata anche quest'anno colpita da un'ulteriore alluvione.

A tal proposito l'interrogante desidera conoscere se non ritenga necessario ed urgente intervenire affinché:

a) venga espletato al più presto l'esame delle pratiche relative agli indennizzi dovuti per i danni subiti dai privati nell'alluvione del 1966 e in modo da permettere al più presto l'erogazione degli indennizzi stessi;

b) siano accelerate le pratiche relative alla concessione dei prestiti a tasso agevolato in modo da permettere il rapido e completo ripristino dei beni, mobili ed immobili, danneggiati dall'alluvione;

c) vengano approvate ed eseguite al più presto le opere di sistemazione idraulica onde impedire il continuo ripetersi delle alluvioni come dimostra l'alluvione del settembre 1967;

d) vengano predisposte immediate provvidenze, fiscali e finanziarie, a favore dei danneggiati dalle alluvioni del settembre 1967. (7141)

BASILE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza dell'enorme ritardo col quale, a causa del loro forte numero, vengono trattate le domande di visita medica presentate dagli invalidi civili nella provincia di Catanzaro e quali provvedimenti si intenda adottare onde ovviare il lamento e gravemente dannoso inconveniente. (7142)

BASILE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza delle disfunzioni che si verificano nel servizio di distribuzione dei pacchi postali presso l'ufficio di Vibo Valentia (provincia di Catanzaro) specie in ordine ai gra-

vi e dannosi ritardi che da vario tempo costantemente lo caratterizzano, e quali provvedimenti si intenda adottare onde eliminare i lamentati inconvenienti. (7143)

### Ordine del giorno per la seduta di lunedì 4 dicembre 1967

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 4 dicembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1967 (*Doc. 125*).

Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1966 (*Doc. 134*).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 900, recante proroga delle disposizioni concernenti la sospensione dell'applicazione dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine sui filati di lana e la istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili (2533) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 (2394).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 (2395).

IV. Discussione del disegno di legge:

FENOALTEA e NENNI Giuliana. — Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere (2281).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi

della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*).

#### VI. Discussione dei disegni di legge:

1. PICCHIOTTI. — Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva (899).

ALESSI. — Modifica degli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla « recidiva » (1286).

2. Deputato CACCIATORE. — Modificazione della circoscrizione della Pretura di Polla (Salerno) (1791) (*Approvato dalla 4<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza (2064).

4. Modificazioni dell'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate (2086).

5. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzione di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

8. NENCIONI e FRANZA. — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 recante disposizioni sulla stampa (19).

VII. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

#### VIII. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valor militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

4. CORNAGGIA MEDICI e MORANDI. — Modifica al termine di decorrenza previsto dell'articolo 1 della legge 18 novembre 1964, n. 1250, in materia di indennizzo privilegiato aeronautico (1694).

5. PELIZZO ed altri. — Modifica all'articolo 152 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito appartenenti al soppresso ruolo degli ufficiali mutilati e invalidi riassunti in servizio sedentario (2238).

La seduta è tolta (ore 14,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari